

Asmara - Isola dei Conigli

Viaggio per il Jannah

(Charly Luciano Maggiolino)

ore 23:03

Mi ritrovo a scrivere un diario. Agli occhi miei sembra una cosa infantile. Eppure ne sento il bisogno! Necessito scrivere su carta la mia rabbia, le mie paure e i timori che invadono la mia mente. Non ho amici per sfogarmi né una spalla sulla quale piangere. L'unica persona con la quale potevo aprire il mio cuore è partito per inseguire il suo sogno: correre, con la sua bicicletta. Merhawi, sin da piccolo, lo vedevi con una bici fra le mani. Più volte ha affermato: "Un giorno parteciperò al *Tour de France!*". Sabato, nonostante sia difficile uscire da questo Paese e soprattutto per un diciannovenne, è riuscito a partire per partecipare a delle gare in Gabon: la *Tropicale Amissa Bongo*. Oggi dovrebbero concludersi le corse. Spero abbia raggiunto ottimi risultati, anzi, sono sicuro che il mio amico si è fatto valere.

In Eritrea non abbiamo molte informazioni dal mondo esterno, quindi dovrò aspettare chissà per quanto tempo prima di avere sue notizie. Quel che so è che senza Merhawi tutto sarà ancora più difficile. Quindi, mi sfogo scrivendo e consumando inchiostro. Mi domando se è vera l'esistenza di un Dio lassù, tra le stelle. Per favore, che mi aiuti.

Oggi a pranzo, mio padre ha comunicato a tutti noi che saremo testimoni di un nuovo futuro e di un giorno glorioso. Con entusiasmo i suoi occhi, pieni di luce, sprigionavano energia. Dunque papà ha rivelato che il Colonnello Osman Saleh, con buona parte dell'esercito avrebbero tentato di liberare il Paese dalla dittatura. A questo progetto mio padre ne farà parte integralmente.

Le preoccupazioni di mamma sono stati evidenti, le sue guance si sono tinte di rosso e poco dopo irrigidite. Mio fratello Natnael ha guardato nel vuoto senza palesare alcuna reazione. Per quanto mi riguarda, ho sentito un fastidioso brivido, che ha fatto tremare le mie mani. Sono stato l'unico a parlare, avendo rotto un silenzio irritante: "Cosa succederà se dovesse fallire l'iniziativa?". Con un grande sorriso ha risposto: "Figlio mio, domani saremo liberi! Il Colonnello ha organizzato meticolosamente ogni cosa".

Perché non riesco ad avere la sua stessa eccitazione? Perché mi viene da piangere? Perché tutto questo mi terrorizza?

Papà ha guardato tutti in faccia, deluso da una mancata condivisione della sua estrema gioia. Infine dandoci le spalle ha sussurrato: "Non capite niente". Preso la giacca è sparito nel buio della sua stanza senza aver acceso la luce lasciandoci all'indecente silenzio che ci ha accompagnato per tutta la serata.

Qualche istante dopo anche io sono svanito dalla circolazione. L'appetito ha lasciato spazio a nausea e al mal di testa. Buttato sul letto sono stato sopraffatto da molteplici emozioni. Ho pianto. Mi sono addormentato svegliandomi dopo pochi minuti. Ho avuto troppa confusione nella mia mente. Così, rovistando nel mio armadio, cercando non so cosa, ho trovato un vecchio quaderno con una copertina verde, sbiadita dal tempo. Ho pensato che potesse essermi utile ed eccomi qui a scrivere, a torturare la punta della penna che sicuramente sente ogni mio stato d'animo. Spero di riuscire a dormire almeno qualche ora.

Asmara, 21 Gennaio 2013 - Lunedì

ore 04:45

Mi sono svegliato sudato, spaventato e terrorizzato. I sogni si sono presi gioco di me. *Ho visto un esercito coadiuvato da qualche carro armato, non erano molti. Camminavano per la strada in totale silenzio, neanche i cingolati facevano rumore. In questo scenario surreale vedevo mio padre che non aveva più il sorriso della sera prima. D'improvviso degli esseri enormi, con occhi rossi raggianti, circondavano il piccolo esercito e avanzavano fino a che non diedero alcuno scampo. Qualche membro della milizia, invano, provava a fuggire e senza pietà ne rimaneva schiacciato e ucciso, come formiche senza via d'uscita. Qualcuno piangeva nell'istante che veniva catturato e giustiziato. Cercavo mio padre, ma non riuscivo a vederlo. Urlando il suo nome avevo attirato l'attenzione di quegli energumani e alcuni di questi venivano verso di me, per catturarmi o per uccidermi.*

Mi sono svegliato, ponendo fine a una visione mostruosa. Appena mi sono calmato dall'affanno dell'incubo, sono sceso nel buio della notte per dissetarmi e passando dalla camera da letto ho sentito mia madre; piangeva. È disperata perché ha dei dubbi sul folle progetto. In realtà tutti pensiamo che se le cose dovessero mettersi male papà potrebbe essere arrestato e successivamente giustiziato.

I miei genitori si sono conosciuti nel 1990 quasi alla fine della guerra contro l'Etiopia, conclusa il 24 maggio 1991. Trent'anni di conflitti per cadere successivamente nelle mani di un dittatore: Isaias Afewerki; nel passato è stato l'idolo di mio padre, che con il fronte EPLF ha guidato la nazione all'indipendenza dell'Eritrea, diventando dopo anni una minaccia per tutto il popolo. Lo stesso eroe che oggi vuole abbattere.

Papà e mamma si sono sposati il primo settembre del 1994. Sono sicuro che si amano. Mia madre ha perdonato più volte alcuni errori commessi da mio padre, ma nonostante tutto per me sono una coppia esemplare. Purtroppo, arruolandosi nell'esercito nel 1993, la presenza di papà a casa è minima, per via dei suoi incarichi. In poco tempo, si è dimostrato valoroso fino a raggiungere il primo grado

degli ufficiali superiori: capitano maggiore. Diventando, difatti, uno degli ufficiali più giovani dell'esercito. Sono orgoglioso della sua carriera, ma mi manca come padre.

Passati quindici mesi dal loro matrimonio sono nato io, il 23 Dicembre 1995; mio fratello due anni dopo il 27 Agosto 1997.

Siamo stati sempre una famiglia normale, a volte con qualche privilegio per via della posizione di mio padre, tuttavia, siamo una famiglia normale. Ora tutto è minacciato. Voglia il Cielo che ciò non accada.

ore 21:00

Tutto è surreale, uscendo e camminando per la strada sembra che non sia successo alcunché. Il silenzio regna sovrano come anche le forze governative, che ancora sono al potere. Stamane alle 10:00, secondo le poche informazioni che ho avuto, grazie a mia madre e alla nostra vicina, Ella (una donna di 65 anni che tante volte mi sorprende come possa avere tante notizie quasi top secret che nemmeno mio padre riesce ad avere), duecento soldati hanno fatto irruzione al Ministero dell'Informazione e bloccato letteralmente la Eri-Tv, accompagnati e protetti da due carri armati.

Dopo aver circondato il palazzo, gli uomini di mio padre sono entrati negli uffici e assumendo il controllo dell'edificio hanno preso diversi ostaggi. Mamma ha detto che durante una trasmissione è stato letto un annuncio di qualche secondo prima che il segnale sparisse e le trasmissioni venissero bloccate: "Faremo liberare i prigionieri politici e i transfughi. Faremo entrare in vigore la costituzione!".

Di mio padre non ho ancora nessun ragguaglio.

Asmara, 22 Gennaio 2013 - Martedì

ore 01:13

Il potere governativo ha circondato il palazzo del ministero dell'informazione. Il gruppo di mio padre è sotto attacco e non hanno alcuna forza per difendersi o contrattaccare. Ella, la nostra informatrice ufficiale, ha detto che tra gli ostaggi ci sarebbe la figlia del presidente Afewerki. Se ciò è vero, questa mossa è stata molto azzardata, in quanto è un modo facile e veloce per attirare su di sé la furia del presidente. Non credo più in questa operazione, se mai ci avessi creduto per un istante. Temo grandemente per mio padre. Sono convinto che Afewerki non sia uno sprovveduto, ogni dittatore ha i propri uomini fidati e i suoi poteri spaziano in lungo e in largo.

Che il cielo lassù, protegga ogni persona coinvolta in questo atto disperato per cercare il paradiso qui sulla terra. Per quanto mi sforzi di averne fede non credo che

il paradiso si possa quaggiù. Ho visto troppo sangue seminato su terreno per credere che da questo suolo possa crescere e fiorire anche una minima parte del paradiso. Poi cos'è il paradiso? Siamo stati cacciati da quel posto, perché proviamo ancora a entrarci?

ore 15:05

Sono arrabbiato, deluso, triste e spaventato. Mi sembra di girare come una trottola e credo che alla fine sarò scaraventato fuori dal mio mondo e dalla mia normalità. Il colonnello Osman Saleh si è arreso, molti dei suoi "amici" lo hanno lasciato solo, abbandonato proprio durante l'operazione di occupazione del Ministero dell'Informazione. Chi doveva dare il rinforzo, mentre loro stavano nel palazzo governativo, non si è presentato lasciando il piccolo gruppo a combattere contro i mulini a vento. Immediatamente le forze del governo hanno bloccato la maggior parte di tutto il gruppo creando uno scompiglio generale; molti sono stati sparati mentre scappavano, qualcuno è stato catturato, altri forse sono riusciti a darsi alla fuga. Ovviamente è stato un fallimento totale. La musica è finita, ma come ogni bravo ufficiale Osman Saleh si è lasciato prendere per immolarsi e permettere ai suoi uomini di scappare. All'istante decine di fucili e mitra hanno giustiziato i sogni di chi voleva l'Eritrea libera dalla dittatura. Orrore, odio e totale agonia provo in questo momento. Dov'è mio padre? È vivo? Perché il Cielo non ha approvato questo tentativo di libertà? Se Dio è per i giusti chi ha favorito oggi? Vorrei con tutto il mio cuore che mio padre sia riuscito a mettersi in salvo e che presto torni da noi.

ore 22:00

Ho pianto tutto il tempo. Anche la mamma. Papà, per fortuna non è nella lista dei morti, ma non sappiamo se è stato catturato o è fuggito. La signora Ella ha detto che la polizia ha perquisito la casa del colonnello Saleh per cercare qualche indizio dei presunti "traditori". Ci chiamano così. In realtà proprio la signora Ella ci ha definito traditori! Ho una tremenda paura di non rivedere più mio padre. Cosa assai più assurda ho paura di perdere anche il resto della mia famiglia. Il Dio degli scritti sacri ci aiuterà? Papà, mi manchi!

Asmara, 23 Gennaio 2013 - Mercoledì

ore 04:17

Sono stato svegliato. Anche se in realtà facevo fatica a dormire. Qualcuno che non abbiamo mai visto in vita nostra, ha bussato alla porta incessantemente. Ha consegnato a mia madre un cellulare apparentemente nuovo e ha riferito che papà è

scappato con altri soldati e che avrebbe telefonato a quel cellulare per dare altre notizie. Ha intimato, inoltre, di non uscire da casa e infine ha consegnato una busta piena di soldi nella quale abbiamo trovato 50.000,00 nakfa. Poi si è dileguato. Per un attimo ci siamo rasserenati, sapendo che papà è ancora vivo e che non è stato arrestato come altre persone che conosciamo. Ma perché quel cellulare? Perché quei soldi? Temo davvero che dovremo lasciare tutto. Ora sono sul mio letto a scrivere questo diario, e non riesco più a prendere sonno! Forza, papà!

ore 18:11

Il cellulare non ha ancora squillato, siamo stati tutti in ansia, attorno a quell'infernale aggeggio sperando che desse segni di vita. La signora Ella è venuta a farci visita per sapere come stanno i "traditori", la sua 'simpatia' non è di grande sostegno e in questo momento è proprio la persona che non desidero avere tra i piedi. Mia madre a un certo punto l'ha letteralmente cacciata via di casa. Ho visto la faccia della signora Ella, sconvolta e allibita per il modo in cui ha ricevuto la nostra "ospitalità" e tutta offesa ha fatto scrocchiare i tacchi come una sorta di saluto militare e con la coda tra le gambe è filata via.

Durante la giornata un pensiero mi è venuto nella mente, con tanta forza: "E se la signora Ella fosse una talpa?". Ho condiviso con mamma di questa possibile teoria. La sua rabbia e i timori sono aumentati. Sicuramente ha saputo del cellulare che ci è stato consegnato. E senz'altro potrebbe riferire qualcosa a qualcuno. Forse sto diventando paranoico e penso a cose che in realtà non sussistono. Natnael ha brividi di febbre, mi auguro che guarisca presto. Mamma dopo aver cacciato la signora Ella, si è rifugiata in camera sua e l'ho sentita piangere. Mi spezza il cuore, ma non so letteralmente cosa fare. Prego, ma mi domando: lassù qualcuno ascolta le nostre preghiere?

Asmara, 24 Gennaio 2013 - Giovedì

ore 01:00

Evviva! Gioia estrema! Felicità! Incontenibile euforia! Dormivo e Natnael mi ha svegliato. Papà ha chiamato al cellulare. Senza nemmeno accorgermene mi sono caracollato giù verso il salone.

"Papino dolce! Papino, come stai? Dove sei? Cosa fai? Quando torni da noi? Mi manchi papino mio!".

Mi è sembrato, in quell'istante, che tutte le sofferenze fossero passate e che potessimo tornare alla normalità.

Papà è fuggito a Cassalan, in Sudan. Un muro di oltre 440 km di spessore ci separano dai nostri quotidiani abbracci e dalle nostre manifestazioni d'amore.

Ha spiegato che, subito dopo la resa del colonnello Saleh, lui e i suoi uomini si sono mescolati alle truppe del governo e in qualche maniera sono scappati. Grazie a un camion militare hanno raggiunto il loro nascondiglio, dove di solito si riunivano per organizzare i loro progetti. In quel luogo hanno deciso di allontanarsi dal Paese e, tramite un appoggio del governo sudanese, trovato protezione proprio a Cassalan.

Con molta rabbia e delusione, esattamente l'opposto dei sentimenti che provava l'ultima volta che l'ho visto, ha detto che nel gruppo ci sono stati dei delatori che hanno denunciato i progetti direttamente ai fedeli del presidente Afewerki. Questo vuol dire solo una cosa: mio padre è nella lista nera del presidente.

Tutto l'entusiasmo irrefrenabile avuto qualche minuto prima è svanito e ha dato spazio all'angoscia e allo sgomento.

Per un attimo non ho sentito alcunché, ho tremato e sudato freddo, ripetutamente ho detto "No! Non può essere!". A nulla sono valse le parole confortanti di mio padre e le carezze e i tentativi di abbracci di mia madre! Papà è in pericolo! Io non lo posso accettare!

Mi ha detto, in conclusione, che fino a quando il governo sudanese prestava loro asilo politico, non poteva succedere niente. Ma se tale appoggio venisse meno?

Ci siamo lasciati con l'invito di prepararci per raggiungerlo non appena sarà stato tutto organizzato.

"Ciao Papà, ti voglio bene!"

"Ciao cucciolo, sii forte e aiuta la mamma!"

"Lo farò!"

Non riesco proprio ad accettare che mio padre potrebbe essere giustiziato proprio dall'uomo che per molti anni ha ammirato, che per decenni lo prendeva come modello di vita. Non riesco.

ore 22:30

Sono grato che mio padre è vivo. Nonostante ciò il timore non mi abbandona. E per quanto possa pregare, finora, non è cambiata la situazione. Lui è in Sudan e tutto il resto della famiglia è qui, come uccelli in gabbia, in Eritrea. Mi domando: chi è più in gabbia? Mio padre consapevole che potrebbe essere ucciso? O noi che non possiamo raggiungerlo? Forse entrambi, perché se cercano lui, cercano anche noi. Sono stanco, anche di pensare.

ore 23:57

Orrore, ribrezzo, ripugnanza, repulsione, terrore, paura, spavento, disprezzo, odio, bruttura, crudeltà, atrocità, mostruosità, efferatezza, oscenità. Non so se tutti questi termini, simili tra di loro, possano descrivere cosa è realmente successo oggi e cosa ho provato dentro il mio giovane cuore. Intorno alle sei del mattino siamo stati svegliati bruscamente. Mani violente hanno battuto la porta. Con voce terrificante qualcuno ha gridato dietro all'uscio: "Aprite! Esercito Eritreo!"

"L'esercito? Perché le milizie sono qui?". Ho sentito dire da mia madre che non appena ha aperto è stata scaraventata a terra. Poi un plotone ha invaso la casa, un soldato ha prontamente puntato un AKM sulla fronte di lei che all'istante ha urlato dal terrore. Ha gridato così tanto che il soldato, con il calcio del fucile, le ha dato un colpo sulla fronte per farla smettere. Nessuno ha mai fatto qualcosa del genere a mia madre. Natnael voleva reagire, ma l'ho bloccato per evitare il peggio. Urlavano tutti. Urlavano in cerca di mio padre, e per di più hanno messo in soqquadro l'intera casa, rovistando in ogni angolo possibile. È sembrato che in quello scombussolamento si provava piacere nel buttare giù tutto, come bambini capricciosi, con l'unica differenza che in mano tutti avevano un'arma pronti a puntarlo a coloro che avesse mosso un solo muscolo. Uno dei responsabili di questo gruppo armato si è rivolta a mia madre e nuovamente con la canna del fucile sul capo le hanno domandato, sbraitando, dove fosse mio padre.

"Non lo so, è da quattro giorni che non lo vedo"

Istintivamente mio fratello ha preso il cellulare, appoggiato sopra il tavolo, lo ha nascosto nella tasca dietro ai pantaloni, fortunatamente i militari non lo hanno visto. Credo che sia stata la cosa più importante che abbiamo potuto fare. Se avessero sequestrato quell'aggeggio avrebbero scoperto tutto.

Mia madre, piangendo, ha ripetuto che non sapeva nulla. Perché il cielo ha permesso che accadesse ciò. Mamma non ha mai detto una bugia in vita sua, nemmeno quando era bambina e poteva permetterselo. L'onestà è sempre stata la sua forza, l'integrità era il miglior gioiello che potesse indossare. Mentre diceva quelle cose i nostri sguardi si sono incrociati e ho visto ritirare i suoi occhi dai miei, per non guardarmi, come se provasse vergogna per essere stata un brutto esempio dinanzi a suoi figli. Questo fomenta ancora di più il mio disprezzo per le guerre e per chi è colpevole di averle provocate. Volevo abbracciarla per dirle che non mi importava niente in quel momento della bugia, per dirle quanto fosse stata coraggiosa, disposta a morire per amore. Volevo proteggerla, come ho promesso a mio padre. Purtroppo però non sono riuscito nell'intento perché è stata portata via da

noi. Ancora più frustrante è stato quando ho visto alcuni uomini che approfittavano della forza per palparla ovunque, mentre la conducevano chissà dove.

Ho visto lo strazio di mio fratello per tutta la giornata, ha pianto ogni istante, rifiutando di mangiare e di essere consolato. Spesso mi domandava dove l'avessero portata e cosa le stessero facendo. Ho sempre dato la stessa risposta:

“Natnael, mamma tornerà presto”. Non è stato abbastanza.

La signora Ella, saputo del fattaccio, ci ha portato qualcosa da mangiare, e con voce rotta dalla commozione ha detto: “mi dispiace ragazzo”.

In tarda serata mio fratello è crollato dal sonno appoggiando la testa sulle mie gambe. L'ho visto agitato, disturbato dai sogni che probabilmente lo affliggono. Dio, è vero che ci sei? Dov'è il tuo paradiso? È qui sulla terra? Penso che la mia fede stia svanendo nel terrore dei giorni che vivo.

Asmara, 26 Gennaio 2013 - Sabato

ore 15:00

Mia madre è tornata, malandata d'aspetto, indebolita, con addosso non più vestiti ma cenci luridi e con brandelli di stoffa penzolanti. La sua pelle in alcuni punti si riusciva a intravedere. Sulla fronte ha una ferita profonda, le braccia sono coperte di lividi che inconsciamente prova a coprire. Ho provato ad abbracciarla, ma nel tentativo di farlo ha mugugnato di un atroce dolore. Sicuramente è stata picchiata e colpita e poi, e spero che non sia così, puzzava di urina e seme umano. Ho timore che sia stata più volte violentata.

“Mamma stai bene?”, non sapevo che dirle, ovviamente non stava bene.

“Non ti preoccupare, andrà tutto bene, siamo di nuovo insieme ora”.

Dopo il nostro quasi abbraccio, è andata in bagno, l'ho sentito vomitare e ancora una volta, ha pianto. Come posso far cessare tutto ciò? Mi sento impotente, troppo piccolo e debole per affrontare un mondo malvagio e stolto. Non sono riuscito a proteggerla, come avevo promesso a papà.

ore 23:23

La mamma è ancora a letto, non si è cambiata, non si è lavata e credo che starà in quelle condizioni fino a quando si risveglierà. Non ha mangiato, non ha bevuto. Quando sono andato a controllarla nella sua camera ho visto che si era addormentata sul lato dove di solito dorme papà e abbracciava un cuscino, stretto a sé, come se fosse mio padre. Di solito non auguro il male, ma se c'è qualcuno lassù e che ha visto ciò che ha dovuto passare mia madre prego che faccia giustizia del dolore che ha dovuto patire.

ore 23:31

Subito dopo il suo risveglio la mamma è andata a farsi la doccia buttando letteralmente, quasi con disprezzo, gli stracci che indossava. La signora Ella è stato molto gentile, prendendosi cura di mia madre, infatti le ha medicato la ferita alla fronte, ha sistemato i suoi dolci capelli, rifatto le unghie e insomma ha provato a rimetterla in sesto. A volte ho sentito e visto che piangevano insieme mentre la mamma raccontava i vari avvenimenti. Io non ho potuto resistere nel sentire tutti i dettagli, spesso scappavo per non piangere davanti a loro. Quindi, di quel minimo che ho ascoltato ho saputo che l'hanno portata in una squallida prigione, dove è stata reclusa per un breve tempo insieme a coloro che si sono ribellati al regime. In questo luogo, venivano torturati dai militari per ottenere qualche informazione, ma a volte era solo per il gusto di provocare dolore, in attesa di ricevere ulteriori disposizioni dall'alto ed eventualmente giustiziarli e passare infine alla prossima vittima, prigioniero. Mia madre ha avuto il privilegio di sorpassare la lunga fila dei carcerati che attendevano la loro sorte e così, circondata da oltre una ventina di uomini famelici, ha dovuto sopportare le loro violenze e perversioni.

“Così impari a sposarti un traditore!”, le dicevano a ogni atto di violenza e di abuso. La signora Ella si è sentita molto triste, perché anche lei ha proferito simili parole contro di noi. Forse solo per il gusto di provocare, ma le ha pronunciate. Ha chiesto scusa e si è offerta di aiutarci qualora ne avessimo bisogno.

Quando le mie povere orecchie hanno udito parte di quegli avvenimenti accadute a madre, la mia rabbia era arrivata al culmine al tal punto che stavo per uscire cercando vendetta. Mio fratello è stato, questa volta, più giudizioso.

“Cerca di riflettere, fratello. Se andrai, l'unica cosa che faranno è quella di ucciderti! Io e la mamma abbiamo bisogno di te, non darci quest'altro dolore!”.

Ho provato a calmarmi. Mi sono chiuso nella mia stanza. Ho preso a pugni il cuscino fino a ridurlo in brandelli. Ho pregato, in realtà mi sono lamentato. Poi ho sorriso perché mi sono reso conto che stavo parlando da solo. Se questo Dio di cui tutti parlano fosse reale, non avrebbe permesso che tutte queste cose accadessero, soprattutto a mia madre.

Asmara, 28 Gennaio 2013 - Lunedì

ore 12:15

È passata una settimana dall'ultima volta che ho visto mio padre, ricordo ancora le sue ultime parole: “Figlio mio, domani saremo liberi!”. Che strana ironia. Se provo a entrare nella mia mente e cercare tra i ricordi più reconditi, non troverò una sola

immagine nella quale possa vedere mio padre venir meno a una sua promessa o a un'affermazione. Un uomo coerente in tutte le cose, anche per le cose più piccole e apparentemente più insignificanti.

Ricordo, da bambino, che giocai a braccio di ferro con mio padre e con zio Daniel, (suo fratello). Riuscii a battere, a volte anche facilmente, lo zio. Mio padre, invece, fu imbattibile.

Chiesi a mio padre come poteva essere che superai lo zio e con lui dovetti subire solo sconfitte.

“Io non posso prenderti in giro. Ora sono veramente più forte di te, ma verrà un tempo nel quale mi supererai. Quel giorno comprenderai la tua vera forza, battendomi. Se ti illudo ora che mi puoi sconfiggere verrai scaraventato in una realtà differente da quella che è in verità e verrai schiacciato, perché non sarai pronto e non sarai stato preparato.”

A quei tempi non capii, ma ringrazio mio padre perché pur proteggendomi non mi ha mai nascosto la verità delle cose. Mostrandomi la vera faccia del mondo.

Quello che sto vivendo, tuttavia, supera ogni mia aspettativa, e va oltre ogni addestramento ricevuto in tutta la mia giovane vita.

Ecco che anche mio padre è stato vittima di un dittatore senza scrupoli.

ore 23:00

Poesia per sfuggire un po dal mondo:

*Ho mille sogni
nel cassetto
ogni giorno ne serbo uno
nel cassetto
sogno di studiare
sogno di volare
sogno di crescere
sogno di diventare padre
sogno di sposare la donna più bella, per me
sogno di cucinare
d'imbandire la tavola
per mia moglie,
per i miei figli
Sogno di dormire
senza paura né terrore
sogno di chiudere gli occhi
e svegliarmi con la luce del sole
Sogno di non vivere*

*che sia notte o sia giorno
che sia sulla montagna altissima
o nelle profondità delle acque
i conflitti dell'uomo*

Diventerò un poeta, se la guerra non mi ucciderà prima.

Asmara, 29 Gennaio 2013 - Martedì

ore 20:00

Decisamente la giornata più bella degli ultimi dieci giorni. Ho sentito mio padre e in maniera inaspettata è venuto a farmi visita Merhawi.

Il mio vecchio amico ha sperato di vedermi vivo e vegeto, e non stava scherzando. Ha sentito, mentre soggiornava a Gabon, del tentato golpe. Era sicuro che mio padre fosse tra i partecipanti. Pensava che l'esercito ci avesse messo tutti in gabbia e ha scongiurato che ci avessero uccisi tutti.

In realtà ci siamo andati vicino. Ho passato parecchie ore a parlare con lui, come facevamo qualche tempo fa. Lui mi ha raccontato gli esiti delle gare di bicicletta. Come avevo potuto immaginare si è fatto notare, in quell'evento ha vinto la classifica degli scalatori e grazie a questo risultato è stato segnalato a una squadra maschile kazaka di ciclismo su strada che probabilmente lo integrerà nel proprio organico. Sono felice per lui. Anche Merhawi sta avendo problemi con il governo, in quanto dovrebbe essere arruolato ma sta cercando in tutti i modi di evitare di entrare in quell'ambiente. Molti non ne escono così facilmente. Vieni illuso che verrai chiamato alle armi per un breve periodo ma di fatto potresti rimanere nell'esercito per un tempo indefinito e infinito. Forse fino a quando non avrai più le forze per alzare un fucile, senza poter fare altre se non il soldato. Infrangendo così ogni sogno e desiderio.

Mi ha raccontato che questa notte lui scapperà per sempre da questo Paese. Per inseguire il suo sogno.

“Non voglio morire con un'arma in mano. Non voglio avere i capelli bianchi senza aver realizzato i miei sogni. Voglio vivere e morire realizzandoli!”

Ci siamo abbracciati con forza e abbiamo pianto. Consapevoli che probabilmente non ci vedremo più considerando che anche noi aspettavamo la chiamata di papà per raggiungerlo. Telefonata che finalmente alle 19:00 è arrivata.

“Papà mi manchi.”

“Fatti forza figliuolo, presto saremo di nuovo insieme. O moriremo per questo!”

“Papà credi nel paradiso?”

“Credo che ogni nostra sofferenza sarà soppesata. Infine valutata preziosa per farci stare tutti insieme in un mondo migliore. Se così non fosse, Dio sarebbe bugiardo, ma non lo è!”

Questa spiritualità sarebbe la chiave per riunirci. Infatti grazie a un gruppo di fedeli partiremo a Febbraio, giorno 11.

Un gruppo di fedeli faranno un pellegrinaggio, partendo con un autobus con i quali attraverseranno tutta l'Eritrea, raggiungendo il Sudan fino al sud del Sudan, nel paese di Yirol. A quel punto si uniranno ad altri fedeli per il vero e proprio pellegrinaggio a piedi verso Santa Croce.

Nei prossimi giorni, verranno degli “amici” che ci recapiteranno dei documenti, probabilmente falsi per non farci riconoscere e per passare il confine, con tutti gli orari e con i vari tragitti che percorreremo. Noi ovviamente scenderemo a Cassalan, e li troveremo altre persone che ci porteranno da mio padre.

Ci ha invitato a non parlare con nessuno di questi spostamenti, per ovvie ragioni.

“Due settimane e saremo di nuovo insieme!”

Non abbiamo raccontato niente a papà di quello che è successo qui a casa. Ma sentendo la voce fredda e distaccata di mamma credo che ha intuito qualcosa.

“Ti voglio bene papà”

“Anche io, più di tutte le stelle del cielo. Stai vicino a mamma!”

Dio. Ci permetterai di stare di nuovo insieme?

Asmara. 30 Gennaio 2013 - Mercoledì (-12)

ore 09:00

Dopo tanti giorni sono riuscito a dormire più serenamente. Il risveglio è stato decisamente più placido. Mancano dodici giorni alla partenza. Un'eternità. Prego il Cielo che non accadano altre cose spiacevoli nel frattempo. Mi dispiace lasciare questa casa, ho tanti ricordi. Le serate passate insieme, le preghiere fatte insieme, le musiche ascoltate godendo totalmente della presenza gli uni degli altri. Mi auguro che la prossima casa sia bella come questa. Ma in fondo ciò che è di maggiore importanza è che stiamo insieme. Di nuovo.

Asmara, 31 Gennaio 2013 - Giovedì (-11)

ore 20:45

Una calma, apparente, sembra regnare in casa nostra, in realtà siamo tutti in ansia e attendiamo l'undici Febbraio. Presto abbraccerò mio padre e non lo lascerò mai più.

La mamma sta un po' meglio, la ferita sta migliorando anche se purtroppo risente psicologicamente delle violenze subite. Ogni tanto, anzi troppo spesso, vado da lei e l'abbraccio forte.

"Ti voglio bene mamma!".

Non smetto mai di ricordarle quanto le voglio bene.

Asmara, 1 Febbraio 2013 - Venerdì (-10)

ore 06:57

Ho avuto un sogno, non so se definirlo incubo, cattivo sogno o sogno premonitore. In ogni caso, ho fatto un sogno. *Eravamo tutti insieme, Natnael, mamma, papà e io. C'erano gli zii e ho potuto vedere anche Merhawi. Eravamo tutti a festeggiare qualcosa, allegri e spensierati circondati dalla natura, in campagna. Vedevo intorno a noi farfalle, alberi pieni di frutti, fiori multicolori che davano una sensazione di pace. Sembrava un paradiso, come raccontato nei sacri scritti.*

Un bufalo americano, grandissimo è apparso d'improvviso. Era veramente di una dimensione mai vista in vita mia, sembrava arrabbiato, sembrava volesse farci del male. Abbiamo visto correre verso di noi, e più si avvicinava più la sua mole cresceva. Tutti sono scappati a per vie diverse, ho avuto l'impressione che di proposito questo bufalo volesse investire ciascuna delle persone che conoscevo, mio padre per primo poi Natnael e infine mia madre. A quel punto ho urlato di dolore perché non potevo accettare quello che stavo vedendo. L'ammasso di pelliccia sembrava, dopo il mio grido, si fosse fermato. In realtà mi fissava e sbuffava, e del fumo usciva dal suo naso enorme. Dopo un'ennesima fumata ha deciso di correre contro di me, dalla paura sono caduto in ginocchio, ho chiuso gli occhi. Istintivamente porto un braccio in avanti forse per implorarlo di fermarsi. Sentivo tanto rumore, la polvere che respiravo mi faceva capire la sua vicinanza a me. Poi silenzio. Anche gli uccellini avevano smesso di cantare. Qualcosa di umido toccava il palmo della mia mano. Lentamente aprivo gli occhi. Ho visto il bufalo immobile davanti a me. Poggiava il suo muso sulla mano. Con tanta dolcezza una lacrima scendeva dal suo viso e a quella scena non ho saputo resistere. Mi sono avvicinato, ancora impaurito ma determinato. Infine, lo abbracciai forte. Subito il terreno, in maniera innaturale, si è liquefatto e siamo stati sommersi dalla terra che era diventato come mare.

Ne avevo abbastanza di quel sogno, mi sono svegliato grondante di sudore!

Per favore, qualcuno mi spieghi!

ore 23:00

Tutto il giorno sono stato disturbato dal ricordo del sogno. Mia madre voleva che le raccontassi ciò che ho visto, ma mi sono rifiutato di raccontarle alcunché e ho trascorso l'intera giornata rifugiato nella mia stanza. Leggendo qualche libro e scrivendo alcune poesie.

*Spero nella notte
per coltivare sogni
però
l'oscurità non dona visioni
e dal dolce ne assaggio l'amaro*

*or spero nel giorno
per cercare sogni
però
un raggio mostra bugie e ferite
e accumulo misere chimere*

*Non spero più in niente
la notte dispensa incubi
il giorno burle e fandonie
però
m'accorgo che vivo
e su di me cucio un mantello di stelle
e sogno di sognare*

Asmara, 2 Febbraio 2013 - Sabato (-9)

ore 07:00

Un infarto ha stroncato la signora Ella. Non ho molti ricordi di lei, ma sono contento che è stata presente nei momenti giusti, anche se spesso usava un linguaggio appositamente offensivo nei nostri confronti, ricordo però quanto amore ha dato in questi ultimi giorni e per questo meriterebbe davvero un posto in paradiso. Sempre che un tal posto esista.

ore 19:00

Siamo stati al funerale della signora Ella. Era da tanto tempo che non andavo in chiesa. Durante la funzione mi sono seduto in un angolo della cappella. Inizialmente ho avuto una sorta d'inquietudine morale, più che fisico. Sono entrato nella casa di un Dio dal quale mi sento perseguitato. Ma l'essermi trattenuto in quel luogo mi ha fatto sentire, poi, decisamente bene. Ho pregato chiedendo quella fede che forse mi

manca. Ho visto mia madre piangere e pregare, non so se per la morte della signora Ella o perché ha supplicato qualcosa al Signore. Mio fratello era visibilmente annoiato, braccia incrociate, gambe allungate quasi divaricate e sguardo nel nulla. Come sempre.

Asmara, 3 Febbraio 2013 - Domenica (-8)

ore 13:45

Mamma ci ha svegliati presto e ci ha trascinati in chiesa. Penso che la mia presenza in quell'edificio due volte a settimana sia eccessiva. Anche oggi mi sono sentito a disagio, soprattutto quanto si è parlato che l'amore di Dio porta benedizioni a chi è fedele. Finita l'adorazione, fuori dalla chiesa ho cercato delle risposte e ho usato mia madre.

"Mamma tu credi?"

"Certo, senza fede non possiamo andare avanti. Non posso andare avanti"

"Ma questa fede non ci sta donando ciò che ha promesso!"

"Forse non è una fede sufficiente"

"Allora darò la mia vita affinché sia sufficiente". Il mio era solo sarcasmo ma lei ha risposto:

"Se doni la vita per amore, allora sarà più che sufficiente". Non credo di aver ben capito, ma ho continuato il mio cammino verso casa, tormentato dalla fame!

Asmara, 4 Febbraio 2013 - Lunedì (-7)

ore 23:00

Non ho voglia di dire niente, avrei potuto evitare di scrivere ma qualcuno deve sapere il mio malessere e il mio disappunto per questa vita che non mi concede più niente. Sono chiuso in casa, senza possibilità di uscire, d'istruirmi. Da quel tentativo di "ribellione", così è stato definito l'atto eroico di alcuni soldati, mi è stato proibito anche di andare a scuola. Considerato come un virus dal quale è meglio proteggersi.

Asmara, 5 Febbraio 2013 - Martedì (-6)

ore 19:00

Stamane chiedevo a mia madre quanto tempo avremmo dovuto aspettare per ricevere i documenti e le altre cose che mio padre aveva annunciato.

Ho ricevuto subito una risposta, infatti poco fa hanno bussato alla porta una donna accompagnata da un ragazzo non eritreo. Erano membri di una comunità missionaria "*la missione di Comboni*". La dolce signora è una organizzatrice del pellegrinaggio verso Yirol. Dopo aver consegnato una busta ha detto che all'interno

c'era il necessario. Biglietti e altre scartoffie. Le ha chiamate scartoffie. Mia madre voleva riferirle che saremmo scesi a Cassalan.

“Signora noi scenderemo...”

“Siamo al corrente di tutte le vostre necessità! Non vi preoccupate quando avete bisogno di fare una breve pausa durante il viaggio, saremo felici di stare insieme a voi. Cosicché possiamo continuare in totale comodità il nostro viaggio verso Yiro!”.

Nel dire questo ho visto che strizzava un occhio d'intesa con mia madre.

“Grazie”, ha risposto mia madre senza voler continuare il discorso.

Ho compreso inseguito che la signora voleva dare meno informazioni a qualcuno nell'intento di origliare, come spie o qualche sistema d'intercettazioni. Mi sono reso conto che questo poteva essere una cosa reale e fattibile; qualcuno che ascolta le nostre conversazioni, le nostre chiamate o forse che segue i nostri movimenti. Sono andato in ansia. Anche parlare in casa liberamente sta diventando difficile.

Asmara, 6 Febbraio 2013 - Mercoledì (-5)

ore 22:00

Comincio a sentire l'ansia del giorno che sta arrivando. Devo vivere pazientemente altre cinque lunghe giornate e poi un viaggio di circa sette ore per arrivare da mio padre. Lui non si è fatto più sentire, spero stia bene. Fra non molto staremo di nuovo insieme e per sempre.

Asmara, 7 Febbraio 2013 - Giovedì (-4)

ore 22:05

Per qualche motivo abbiamo tenuto chiusa la busta che la gentile signora ci aveva portato da un paio di giorni, Emily Roots, di certo non è di origine eritrea. Chissà perché non è venuto in mente a nessuno di aprirla. Comunque dentro c'erano i biglietti. Durante il viaggio mamma si chiamerà Vittoria Salomon; preferisco il suo nome, Melissa Teklehaimanot. Mio fratello invece per un po' di ore si chiamerà Mekseb Tilahun. Per un intero viaggio saremo conosciuto come la famiglia Tilahun. Fa ridere.

Asmara, 8 Febbraio 2013 - Venerdì (-3)

ore 04:57

Ho avuto un sogno.

Ero in una stanza, un grande salone in realtà. Tutto era buio, intorno a me le tenebre mi coprivano senza lasciarmi intravedere alcunché. Mi giravo intorno forse per poter scorgere anche una particella di luce. Stavo entrando in agitazione, non ero al mio agio. “C'è qualcuno?”. Urlavo, per smorzare l'agitazione che prendeva vita in me. Poi

è apparso una colonna di luce che presto ha illuminato un personaggio, inizialmente i miei occhi facevano fatica a capire chi fosse la figura quasi di fronte a me. Era mio padre, con il suo abito da ufficiale, ben stirato e quasi ne sentivo il profumo di pulito. "Papino!". Lui mi sorrise. Ci siamo abbracciati e mi ha baciato ripetutamente la fronte, come ha sempre fatto. Poi facendo un passo indietro e tenendo le sue mani sulle mie spalle mi guardava; dritto negli occhi.

"Siamo qui sulla terra, a volte frettolosa a volte lenta da vivere. Spesso veniamo fermati dai punti, altre volte dalle virgole. I punti prevedono delle pause, per cominciare un altro concetto o un capitolo nuovo, esse non sono mai una fine a meno che il Grande Scrittore di tutto l'universo non abbia compiuto la sua opera. Figlio mio, ricorda che io ti amo, non ti lascerò mai. Sii degno del nome che porti. Sii degno."

Poi facendo altri passi indietro usciva dal fascio di luce che lo illuminava. Non l'ho visto più!

Di nuovo, qualcuno mi spieghi.

Asmara, 9 Febbraio 2013 - Sabato (-2)

ore 19:00

La scorsa notte non ho dormito molto, quindi desidero andare presto a letto. Ma prima, devo mettere nero su bianco una poesia. Durante la giornata si componeva nella mia testa, forse per via del sogno che ho avuto. Ora non riesco più a trattenerla, perché le parole che fiorivano e ballavano nel mio intimo ora hanno bisogno di stendersi su una pagina bianca per riposare fino al momento che qualcuno ne leggerà e ne pronuncerà i suoi versi.

*Ti ho visto papà,
avvolto di luce.
Con forti mani
rafforzi le mie spalle.
Seguo il tuo passo
troppo veloce per me.
Tutto era buio,
quanto grande è il mare.
Sprofondo!
Ti trovo lì, ad aspettarmi,
a prendermi la mano
a riportarmi a casa.*

Asmara, 10 Febbraio 2013 - Domenica (-1)

ore 22:37

Non posso credere che dopo venti giorni, abbraccerò mio padre! Ho aspettato tanto, ho pianto tanto e tutta la famiglia ha sofferto questa separazione. Domani, un po' dopo quest'ora inizieremo il nostro viaggio. Mia madre è un misto di gioia, paura, ansia, nervosismo accompagnato da brevi attimi d'isterismo. Mio fratello? Faccio fatica a capirlo. Sta dietro ai suoi libri, come se non provasse emozioni. Infondo so che anche lui è agitato e non vede l'ora di rivedere nostro padre.

“Natnael, non sei agitato anche tu che andremo da papà”

“Sì, non vedo l'ora. Ho paura, tanta paura.”

“Andrà tutto bene, sta tranquillo”

“Lo spero!”

Ecco, anche Natnael è umano!

Asmara, 11 Febbraio 2013 - Lunedì (0)

ore 6:00

Non riesco più a dormire, troppi pensieri, troppe ansie. Vorrei fossero le 23:00. Sono felice, eppure un senso di angoscia si nasconde in qualche angolo del mio cuore. Perché? Cercherò di non pensarci. Ho troppe cose da preparare, anche se non mi porterò molto. Voglio solo stare insieme alla mia famiglia, anche nudo se ciò dovesse essere necessario.

ore 17:00

Quando mia madre si è svegliata, la prima cosa che ha voluto fare è stata quella di voler andare in chiesa. Per pregare e credo per supplicare protezione durante il viaggio così da arrivare in tranquillità a Cassalan. Inizialmente non ero d'accordo nell'andare, troppo tempo sprecato e tolto per la preparazione delle cose. Ma alla fine credo che abbiamo fatto la cosa giusta. Dio, ci proteggerà. Siamo tutti pronti. Abbiamo i documenti, i biglietti, i soldi, i vestiti, il mio diario, che conserverò nel mio zaino. Ne ho bisogno.

Aspettiamo solo di partire. Non ho avuto nemmeno fame, talmente mi sento emozionato.

ore 23:15

Con un breve ritardo siamo partiti. Finalmente! C'è tanto entusiasmo sull'autobus. La maggior parte delle persone sono giovani, giusto qualche cristiano avanti d'età sotto la figura di responsabili e organizzatori. Accanto a me, quasi ai primi posti c'è la

signora Emily Roots e dietro mamma e Natnael (o meglio Vittoria e Mekseb). Gentilmente Emily (non vuole che la chiami 'signora Emily') mi ha ceduto il posto accanto al finestrino. Mi piace vedere il panorama, anche se c'è buio. Abbiamo iniziato il viaggio con una preghiera, Mat (Mathew), un simpatico ragazzo che mi piacerebbe conoscere meglio, si è offerto per invocare il Cielo. Non ho mai iniziato un viaggio con un'invocazione al cielo. In realtà non ho fatto molte gite in vita mia.

ore 23:30

La radio ha detto che oggi il papa Benedetto XVI ha rinunciato all'incarico, con tanto scalpore che è suscitato tra i miei compagni di viaggio. Emily è rimasta quasi scioccata, Mi ha detto che ha sempre ammirato questo papa. Io non ho avuto gli stessi sentimenti delle persone che mi circondano. Non dico che non provo niente, ma ho ascoltato poco le sue parole. E in effetti lo conosco veramente poco, pur essendo a capo della Chiesa. Spero stia bene, tutto qui.

In viaggio, 12 Febbraio 2013 - Martedì

ore 00:40

Tutti dormono, io non riesco. Guardo fuori ma non vedo molto, ogni tanto qualche luce di lampioni appare lungo la strada. Guardando il cielo quante stelle riesco a intravedere. Infinite stelle.

ore 04:50

Dopo quasi cinque ore di viaggio, alle 04:00 abbiamo fatto una fermata, proprio in una zona di sosta nella città di Haykota, approfittando di fare rifornimento e per far riposare gli autisti mentre i passeggeri sgranchivano le gambe. Alcuni per la posizione assunta per troppo tempo, ha dovuto fare i conti con i gonfiori alle caviglie. Emily, soprattutto, aveva le caviglie gonfie come dei palloni; abbiamo fatto una passeggiata con lei, intorno allo spiazzale, e le ho offerto il mio braccio per avere un punto di appoggio, dietro ci seguivano mamma e Natnael.

Emily è una donna piena di fede, crede nel suo Dio così tanto da sollevare montagne se ce ne fosse la necessità.

"Credi in Dio?". Sono stato preso alla sprovvista. Non sapevo cosa risponderle.

"Ultimamente ho litigato con Lui, ma non per causa Sua, forse e colpa mia". In realtà non credo di avergli fatto qualcosa di così offensivo da scagliarsi contro di me e la mia famiglia.

“È nelle difficoltà che Egli si mostra maggiormente, ma solo se glielo permettiamo!”.
Stimo molto Emily, ma la sua vita è differente dalla mia.

“Nel paradiso di Dio, ogni difficoltà sarà un ricordo lontano, le sofferenze e le tragedie cesseranno di esistere. Staremo tutti insieme con i nostri amati, con i nostri amici e con coloro che abbiamo voluto bene qui sulla terra. Più soffri qui sulla terra più avrai diritto di avere gioie dall'altra parte. A condizione che tali sofferenze non siano dovute a un cattivo comportamento. Quindi, figliolo, vivi degnamente queste difficoltà e tutto andrà bene”. Belle parole, davvero belle parole.

ore 06:00

Manca l'ultima ora di questo viaggio, in fin dei conti non è stato difficile. Abbiamo superato da poco tempo Aligidir, l'ultimo paese prima di lasciare definitivamente l'Eritrea. Infatti subito dopo c'erano delle guardie dell'esercito, lungo la linea di confine che, salendo sul pullman, hanno controllato i documenti di ogni singolo passeggero. Mia madre ha dato i nostri documenti. Il soldato fissava lo sguardo su di lei. Sembrava che si fosse insospettito di qualcosa. Poi in maniera stizzosa ha consegnato i documenti passando oltre. Non ero per niente tranquillo fino a quando non abbiamo ricominciato il viaggio.

Ho avuto un pensiero. Superando il confine siamo “liberi”, letteralmente svincolati da una legge che ci opprime. Eppure il paesaggio è lo stesso. Deserto e terra sterile prima e deserto con le medesime condizioni dopo. Cosa cambia? Cambia solo ciò che l'uomo vuole che sia cambiato, ma per madre terra tutti noi siamo uguali. Nessuna differenza. Nessuna costrizione. Nessuna prigionia o privilegi da dare. Madre terra darà frutta e verdura a me e a qualcun altro senza fare distinzioni. Eppure superata quella linea bianca immaginata dall'uomo, con nomi immaginari sui documenti, io sarò libero. Sono libero, forse. Ma come si può cantare la libertà con linee immaginarie e documenti finti! Come posso avere libertà sulle basi di menzogne e cose astratte? No, non sarò libero. Sarò prigioniero in maniera diversa.

Cassala, Sudan

ore 7:15

Siamo a Cassala, da dieci minuti, ora aspettiamo che qualcuno ci venga a prendere. Da qui si vedono delle montagne decisamente belle da vedere, il sole sorge dietro a esse. Ho chiesto a un uomo come si chiamano quelle belle vette, mi ha risposto con un grande sorriso:

“Le montagne Taka. E tu come ti chiami?”. Per qualche motivo non ho risposto e ho girando i tacchi ho presto raggiunto mia madre.

ore 9:00

Siamo in una specie di salone, in una casa, fuori dalla città di Cassala circondata da tanti alberi. Un uomo con un braccio ingessato e con alcune ferite in testa è venuto a prenderci accompagnato da un autista, anche lui in uniforme. Quando ha visto mia madre ha chiesto se lei fosse la signora Melissa Teklehaimanot. Il fatto che conosceva il nome da signorina di mia madre ha dissipato di poco le mie paure. Ma se non fossi stato testimone di averlo visto parlare con mamma avrei pensato che quest'uomo fosse muto, infatti durante tutto il viaggio non ha fiutato una sola parola. Per qualche motivo, quando ci ha visto aveva gli occhi rossi che poi ha coperto con degli occhiali da sole. Tutto era surreale soprattutto quando mia madre ha chiesto di papà.

“Mio marito ci aspetta sul luogo?”. Silenzio. Alla richiesta di mamma ho visto gli occhi dell'autista guardare dallo specchietto della macchina, sembrava voleva dirci qualcosa ma che non poteva. Da quel momento nel mio cuore è entrata tanta angoscia. Anche adesso che scrivo mi sento triste. L'attesa è snervante! Siamo qui da più di un ora e mezza. Troppo silenzio. Guardando l'ingresso, ho notato qualcosa al quale prima non avevo fatto caso. Ci sono crepe sulla vetrata, come se avessero voluto spaccare il vetro con un martello o con dei fucili. Poi ho visto anche altre porte rotte, all'altezza delle mie ginocchia. Ma poco mi importa.

Cassala, 13 Febbraio 2013 - Mercoledì

ore 03:44

Dormire per me non ha più senso. Quando siamo scesi dal pullman Emily mi ha abbracciato forte e mi ha detto:

“Andrà tutto bene!”. Grande era il suo sorriso al tal punto che le ho creduto. Ma cos'è il bene? E a chi viene offerto il bene? Non credo più. Esiste un Dio? Al mio momento la mia risposta è un secco: No!

Alle 9:15 di ieri, lo stesso soldato che ci aveva prelevati dalla stazione di Cassala ci ha chiesto di seguirlo. Ero emozionatissimo, finalmente avrei potuto vedere mio padre, abbracciarlo e gioire della sua presenza. Siamo entrati in una stanza molto grande. Tutt'intorno facevano da padrone delle librerie, tutte in legno, profumate. Amo il profumo del legno. Solo sulla parete davanti a una scrivania era appesa la bandiera militare del Sudan, poi tante foto intorno a essa. La poltrona dove di solito si sedeva l'ufficiale era bellissima, sembrava un trono. Pelle nera con i manici in legno lucidi e che riflettono come uno specchio. Anche la scrivania era a lustro. In quell'ufficio abbiamo aspettato qualche altro minuto. Ho provato delusione quando la

porta si è aperta e a entrarvi non era mio padre ma un altro ufficiale dell'aeronautica Eritrea. Si tolse il cappello stringendo la mano a mia madre poi a Natnael e infine ha salutato anche me. Forse è stata un'impressione ma sembrava avesse dedicato più tempo nello stringere la mia mano che a quella degli altri.

Dopo che tutti ci siamo seduti, anche il colonnello Tekle Bisrat si è accomodato.

“Signora Teklehaimanot, avrei voluto con tutto il mio cuore non esser qui di fronte a voi. Ma sono incaricato a riferirle che lo scorso Giovedì 8 Febbraio, siamo stati vittime di un assalto da parte di alcune unità inviate direttamente dal regime Eritreo. È stato un attacco mirato. Cercavano specifiche persone e ovviamente mi riferisco a tutti i responsabili del fallito golpe. Alcuni dei nostri uomini rifugiati qui sono stati catturati, trascinati con la forza fuori e proprio davanti a quello spiazzale, (indicava con un dito fuori dalla finestra), giustiziati senza alcuna pietà. Signora, suo marito è tra le diciassette vittime di quell'attacco”.

Mamma si è alzata d'improvviso e ha urlato afferrando la sedia sulla quale era seduta, che è stata scaraventata a terra a tal punto da rompere la spalliera. Il colonnello andando verso di lei si è immolato ricevendo pugni da mia madre sulle sue spalle fino a quando in maniera istintiva ha messo le mani sulla faccia e gridava sempre di più, straziante di dolore. Poi si è lasciata scivolare a terra strappandosi e tirandosi i capelli e ricominciando a dare pugni, questa volta contro il pavimento, e continuò fino a quando le uscì sangue dalle nocche.

“Minasie! Minasie! Minasie!”, insisteva mia madre chiamando papà.

Natnael si lanciato su di me urlando un tremendo “no!”, poi gettandosi sulle mie ginocchia ha pianto. Lacrime amare.

Io non riuscivo a consolare nessuno, baciavo il capo di mio fratello e gli accarezzavo i capelli. Per il resto sono rimasto immobile sulla mia sedia piangendo. Tutto il mio corpo tremava, ero addolorato ancora di più per non riuscire a consolare mia madre e mio fratello. Non riuscirò a descrivere mai i sentimenti e il dolore che ho provato in quel momento.

“Le porgo le mie condoglianze e con estremo dolore devo comunicarle che non siete al sicuro se le vostre intenzioni fossero di ritornare in Eritrea. Il governo sta dando battaglia a tutti i responsabili del putsch, annessi i familiari. Posso offrire la mia protezione ma non qui a Cassala. Con gli agganci che abbiamo possiamo ottenere l'asilo politico a Khartoum, ma signora, abbiamo tre giorni per fare tutto”.

Il colonnello Bisrat è riuscito a raggiungerci a Cassala, in segreto dal governo Eritreo. Lui è contro il regime ma non ha partecipato direttamente al golpe, questo per tenere sempre un ufficiale dell'esercito nell'eventualità le varie operazioni di assalto al regime non fossero andate a buon fine, così com'è stato. Subito dopo la

morte del Colonnello Saleh lui ha preso le redini dei golpisti. Conosceva bene mio padre, e aveva una grande stima di lui. Mi ha detto che papà parlava molto di noi, di me. Dell'amore profondo che aveva per ognuno di noi.

Quando ho sentito "Signora suo marito è tra le diciassette vittime", il mio cuore si è spezzato, rotto in mille frammenti.

Il mio papino! È stato ucciso! Martoriato da uomini senza scrupoli. Non so cosa potrò fare senza di lui.

In quel momento, proprio mentre tutto era dolore e tenebre ho sentito una voce come non l'avevo mai sentito prima. Era la voce di mio padre:

"Figlio mio, ricorda che io ti amo, non ti lascerò mai. Sii degno del nome che porti, sii degno!".

Quella notte mio padre era venuto nel sogno per salutarmi. Mi sono un po' calmato, ma mi sono chiesto come facesse a non lasciarmi se il suo corpo era stato martoriato. E io l'ho visto. Era in una bara e hanno aspettato noi prima di seppellirlo. Non abbiamo nemmeno potuto vederlo per un'ultima volta. Dopo tre giorni non era opportuno riaprire il feretro.

Abbiamo toccato il legno freddo e baciato la parte che è in direzione del capo. Mamma si è buttata sopra la bara e per un po' abbiamo lasciato che piangesse il suo caro.

Ci sono volute ore prima che mia madre e anche noi figli potessimo riuscire a mantenere la calma, ma non la disperazione. Era necessario cercare di mantenere un autocontrollo per organizzare le pratiche per l'asilo politico.

Oggi dobbiamo metterci in viaggio verso la capitale. Lì incontreremo altri ufficiali ma dell'esercito sudanese. Cosa faremo adesso? Siamo senza uno scopo. Mio padre ci dava ciò di cui tutti avevamo bisogno. Se pur non era molto presente per via del suo lavoro, quando era a casa provava a fare del suo meglio per essere marito e padre. Sono stanco ma non credo riuscirò a dormire. Mia madre piange nel sonno, esausta si è addormentata ma continua a singhiozzare e a chiamare Minasie! Lo stesso Natnael, che non si è nemmeno spogliato, è rimasto così com'era. Dio ci ha abbandonati!

"Figlio mio, ricorda che io ti amo, non ti lascerò mai. Sii degno del nome che porti, sii degno".

Di nuovo quella voce.

In viaggio Cassala - Khartoum

ore 11:00

Lo stesso autista che ci aveva portati nella casa rifugio, che tanto riparo non ha dato a mio padre, è stato incaricato di portarci a Khartoum. E così dopo aver di nuovo parlato con il colonnello Bisrat per organizzare i vari spostamenti e incontri, ci siamo messi in viaggio. Come era successo ieri, il silenzio regnava in quella macchina. Spesso guardo mio fratello accanto a me che fissa il vuoto fuori dal finestrino, ogni tanto si gira e la sua espressione si trasforma in disperazione e appoggiandosi sulla mia spalla piange. Io gli accarezzo il viso inclinando la mia testa sulla sua. Sono disperato, ma contestualmente ho una calma scioccante. Starò impazzendo. Mia madre si è addormentata di nuovo. Spero faccia tutto il viaggio dormendo così che possa recuperare forze.

ore 14:30

Siamo ad Al Qadarif, nel sud est del Sudan. Altri 400 Km di viaggio ci aspettano. Ci siamo fermati per qualche minuto. L'autista si riposa.

ore 16:30

Siamo di nuovo in viaggio. L'autista, che alla fine ho scoperto avere come nome Bakri, aveva degli amici che sono stati molto gentili a ospitarci e dare a noi un po' del loro cibo. Erano tutti musulmani, come anche il nostro accompagnatore e come la maggior parte del popolo del Sudan.

Sono rimasto incantato da una dolce signora, Alaa. Un uragano dentro il corpo di una fragile anziana. Al primo impatto sembrava così gracile, in realtà lo era, ma nelle piccole cose che riusciva a fare aveva una forza straordinaria. Quando sono entrato in quella casa, la porta della sua stanza era aperta. Mi affascinava vederla su una stuoia seduta a pregare il suo dio. Più pregava più una luce cresceva intorno alla sua persona. Quando ha concluso per un breve tempo le sue preghiere, con un dolce sorriso mi ha invitato a sedermi di fronte a lei, rendendo quel momento l'esperienza più edificante della mia vita.

Mi ha guardato, a lungo, senza dire niente, dritto negli occhi, come faceva mio padre. Sembrava scrutasse nel mio cuore, nelle profondità della mia anima. Le rughe della fronte quasi coprivano gli occhi e prendevano la forma come quando si sorride. I suoi capelli erano letteralmente coperti dall'azzurro di uno hijab, lo stesso colore dell'iride dei suoi occhi. Ho avuto l'impressione di guardare l'universo quando ammiravo i suoi occhi. Alla fine di quei lunghi sguardi mi ha parlato con voce molto sottile quasi impercettibile.

“Ancor prima di nascere accettasti ogni singolo giorno di quello che ora stai vivendo. Approvasti perdite ma anche vittorie. Gradisti i giorni che Allah convenne darti. Non ti

lamentasti, fosti unito a Lui in ogni progetto. Che siano pochi o abbondanti i tuoi anni della tua esistenza, approvasti ogni decisione. Ora stai cercando qualcosa che non si può avere qui sulla terra. Tutto ciò che aneli lo troverai al di fuori di questa vita.”

“Fuori da questa vita c'è il paradiso?”

“Il Jannah è il giardino in cui tutti andremo quando i nostri giorni saranno finiti. Ma per accedervi è necessario rispondere agli angeli Munkar e Nakīr.”

“Cosa chiederanno?”, ho domandato con molta curiosità.

“Esamineranno quanto sei stato in grado di mantenere la retta fede”.

“Io non sono musulmano”

“La religione è creata dall'uomo, ma la fede fu stabilita prima che le tue ossa fossero create nel grembo di tua madre. Fede significa anche mantenere le tue promesse. Promettesti al grande Rabb di ritornare a Lui, attraversando le prove che hai vissuto e che vivrai. Tutto è un viaggio per il Jannah. Mantieni le promesse e potrai raccontare agli angeli ciò che hai vissuto a testimonianza che non sei venuto meno alle tue promesse. Solo così le sofferenze, paure e atrocità avranno un senso. Conserva ogni afflizione che hai vissuto a testimonianza di ciò che hai dovuto patire dal cammino per il Jannah”. Il suo sorriso disadorno di denti mi faceva pensare al sorriso innocente di un neonato.

ore 22:45

Ho pensato molto ad Alaa e alle sue parole. Comunque da Al Qadarif abbiamo proseguito per un tragitto di quasi quattro ore fermandoci per pochissimo tempo a Rufa'a. Abbiamo infine viaggiato per altre due ore e mezza. Ora siamo a Khartoum. In una casa residenziale. Dal poco che ho compreso il colonnello Bisrat pagherà l'affitto durante il nostro soggiorno qui. La casa è bellissima, ma non ho avuto modo di vedere altro perché abbiamo sistemato le carte e ora ho solo voglia di dormire.

Khartoum, 14 Febbraio 2013 - Giovedì

ore 09:00

Ogni tanto venivo svegliato da sogni strani ma anche belli e talvolta fastidiosi. In complesso ho dormito abbastanza bene. La casa dove vivremo, per chissà quanto tempo, è molto luminosa, circondata da tantissime finestre, almeno tre in ogni stanza. Ognuno di noi ha una propria camera, anche se stanotte abbiamo dormito tutti con la mamma. Il soggiorno è la stanza che più preferisco, due pareti sono completamente formate da finestre quindi c'è più luce e si riesce a intravedere un po' il fiume Nilo. Anche se tutto è bello, purtroppo, in quella casa ho avuto una sensazione di vuoto. La mancanza di mio padre. La mamma è ancora stordita, ha

preso dei calmanti per non cedere alla depressione. Sarà dura per tutti quanti. Ma dopo il mio incontro d'ieri con Alaa, mi sento più in grado di affrontare le battaglie della mia esistenza. Mancherà ugualmente mio padre nella mia vita, ma sento dentro di me che un giorno ci rivedremo nel Jannah, così come l'ha chiamata Alaa.

ore 22:59

La responsabile di tutta la struttura, la signora Hussein mi ha detto che potrò tornare a scuola, in un college creato da alcuni missionari, il *Comboni College of Khartoum* (CCK). In quel luogo potrò proseguire i miei studi. Anche Natnael potrà frequentare questa scuola. Sono molto emozionato. Domani andrò a fare una visita e inoltre potrò anche frequentare dei corsi per imparare dei mestieri come falegname, sarto, calzolaio e altri mestieri. Bello, questo mi aiuterà a essere autosufficiente e forse a distrarmi un po'.

Khartoum, 15 febbraio 2013 - Venerdì

ore 23:00

Ho trovato mia madre sdraiata sul letto, addormentata. Ma non per la stanchezza ma perché ha alzato il gomito e praticamente ha svuotato un'intera bottiglia di qualche roba che non conosco. Era letteralmente ubriaca. Non riusciva a svegliarsi. Ho controllato il respiro e dopo essermi accertato che non aveva fatto sciocchezze estreme ho lasciato che dormisse, rimandando a domani eventuali spiegazioni. So che soffre la perdita di mio padre, ma ho bisogno di lei, ancora di più. Sono consapevole che ora sulle sue spalle pesano i fardelli enormi di svolgere i compiti di madre e di padre contestualmente. Tuttavia non deve abbattersi, non glielo permetterò.

Oggi ho visto la scuola. Un edificio bellissimo, che mi permetterà di arrivare fino all'università: il *Colombi College of Science & Technology* (CCST). Natnael ne è rimasto contento. Forse qui troveremo un po' di sollievo dalle nostre sofferenze. Lunedì sarà il nostro primo giorno di scuola. Per quanto riguarda il mestiere ho deciso d'imparare l'arte del calzolaio, non ho idea del perché, ma credo che mi piacerà. Natnael ha preferito la falegnameria. Sono dei bei mestieri.

Stamane ho guardato il panorama intorno a noi e ho ammirato il cielo. Ho assistito a un evento che raramente accade, il mio sguardo si è soffermato verso nord-est ho visto una stella cadente, sicuramente un bolide. Non ne avevo mai visto uno in vita mia né tanto meno mi sarei aspettato di vederne uno in pieno giorno. Bellissimo! Spero però che non abbia creato danni.

Khartoum, 16 Febbraio 2013 - Sabato

ore 21:00

Dopo aver parlato a lungo con mia madre di quello che è successo ieri, mi ha promesso solennemente che non lo farà mai più. Una "piccola" sbandata dovuta alla situazione che stiamo vivendo. Mi ha detto che non riusciva a dormire e un mal di testa la perseguitava, quindi voleva porre fine a quella giornata e frustrazione. Io in ogni caso ho fatto sparire ogni alcolico presente in casa.

Siamo andati in chiesa. Qui in Sudan andremo ogni Sabato così la Domenica potremo fare altri servizi per la famiglia e per la casa. Ho pregato per mio padre, affinché abbia la forze di starci accanto.

Khartoum, 17 Febbraio 2013 - Domenica

ore 13:31

Mi sento emozionato, domani si avvererà un piccolo sogno, studiare. Amo studiare, leggere, scoprire, sperimentare, comprendere e soprattutto andare oltre il confine della mia conoscenza. Ho già tutto pronto. Vestiti, zaino e libri, quest'ultimi ce li ha forniti la signora Hussein. Molto gentile con noi. Poco fa prima di scrivere questo diario, ho pianto. Avrei voluto mio padre accanto a me. Avrei voluto la sua benedizione e il suo incoraggiamento. Mi manchi papà!

Khartoum, 18 Febbraio 2013 - Lunedì

ore 22:16

Sono stanchissimo, ma sono anche soddisfatto. Tra fisica, geometria, scienze, matematica e arabo, credo che mi butterò completamente negli studi. Così da compiacere mia madre e mio padre. Vorrei imparare a suonare anche uno strumento, come il pianoforte. Oggi ho sentito un pezzo al piano scritto da un italiano, ma non ricordo il nome completo, ricordo solo Ludovico. Ho tanti sogni da realizzare. Avrò la forze di raggiungere i miei propositi?

Khartoum, 23 Febbraio 2013 - Sabato

ore 23:58

Una settimana molto intensa, come se la vita mi stesse aiutando ad abbandonare i dolori. Ma non il ricordo di mio padre. A scuola devo riprendere molti concetti e recuperare tanti argomenti che ora si presentano come lacune. Non ho niente da fare quindi posso tranquillamente occupare il tempo a studiare e recuperare. Il pomeriggio dopo la scuola vado da un mastro calzolaio. Sto imparando a costruire le scarpe. "È fondamentale studiare, perché la conoscenza rende liberi da falsi stereotipi. Ma quando il diploma o la laurea o il riconoscimento conseguiti dallo

studio non riescono a sfamare la tua famiglia è sempre buono avere un mestiere tra le mani.”

Abel, il mio maestro, è un uomo saggio. Amo imparare da lui e non solo le tecniche per fabbricare le scarpe ma anche per i grandi insegnamenti che mi offre sulle cose della vita. Mi ricorda Alaa.

Natnael sembra aver preso sul serio la scuola. Lo vedo più impegnato rispetto a quando stavamo in Eritrea.

“Studiare è un ottimo modo per tenere la mente impegnata e non pensare sempre ai dispiaceri”. È quello che mi ha detto oggi. Quel che realmente mi preoccupa è la mamma. Sono passati quindici giorni, so che è ancora presto, ma vorrei rivedere il suo sorriso.

Oggi in chiesa è stato letto un passo dai sacri testi: “I giusti gridano ed Egli li esaudisce e li libera da tutte le loro distrette”.

Forse devo imparare a gridare di più. Ma che vuol dire essere giusti? Forse non sono un “giusto” e quindi è per questo che non porge orecchio alle parole della mia bocca?

Khartoum, 2 Marzo 2013 - Sabato

ore 21:51

In questo periodo non sono in grado di scrivere ogni giorno. Dopo la scuola, dopo l'apprendistato con Abel e i successivi studi ritornando dalla calzoleria, non è facile. A quest'ora sono già molto stanco e l'unica cosa che desidero fare è andare a letto. Natnael e io ci siamo messi quasi sui binari e siamo a un passo dai nostri compagni. Siamo soddisfatti. Mamma ha fatto amicizia con una vicina di casa, anche lei vedova. La Signora Zahrah Kyenge, nata in Rwanda. Si è rifugiata in Sudan per sfuggire a una guerra tra Tutsi e Hutu nel 1994, subito dopo che è stato ucciso il marito, ha cercato di fuggire e aiutata da un prete missionario italiano, Don Vito Misuraca, ha raggiunto il Sudan dopo tre giorni di viaggio. Storie drammatiche, simili tra di loro, ma che insieme trovano il coraggio e la forza di andare avanti. Grazie al cielo nonostante le occhiaie che fanno da padrona sul viso di mamma, comunque la vedo più risolleata. Confortata.

Khartoum, 10 Marzo 2013 - Domenica

ore 20:20

*Siamo stati formati
in lassi differenti
in uno stesso luogo*

*il grembo.
Siamo l'esatta metà
del cuore di nostra madre.
Siamo le sue mani
siamo i suoi piedi
siamo i suoi occhi.
Siamo fiori
i più belli del suo giardino.
Era troppo poco l'essere amici
che il Cielo ci ha reso fratelli*

Oggi, guardavo Natnael studiare. Impegnato e assorto nei suoi lavori. Ho pensato quanto sono stato fortunato ad avere lui come fratello. Estremamente grato.

Ieri in chiesa sono stato colpito da questo insegnamento: "Le tue parole, sono spirito e vita; tu hai parole di vita eterna". Ma cos'è la vita eterna? Vivere per sempre con tutte le sofferenze del mondo? Mi domando: giungeranno mai le risposte a tutte le domande che ho nel cuore?

Mamma, grazie alla signora Zahrah, ha cominciato a fare qualche lavoretto con le cuciture. Magari diventerà una bravissima sarta. Sono contento.

Khartoum, 16 Marzo 2013 - Sabato

ore 19:57

Si legge nei sacri scritti: "Alzati, prendi la tua barella e cammina". All'istante quell'uomo guarì da un male che lo paralizzava da molti anni, il Servo dell'Onnipotente sanò il paralitico. Perché oggi non ci sono gli stessi prodigi? Perché la gente non può ritornare dalla morte come ai tempi del Maestro? Forse mio padre potrebbe vivere ancora.

Abel ha visto dei notevoli progressi in me, affidandomi la creazione di alcune scarpe per i suoi clienti. Ho tanto da impraticire ma sono grato di tutto quello che ho imparato. Anche la mamma sta facendo progressi, ho visto lo studio pieno di vestiti da riparare o sistemare. Sento che la mia fede sta crescendo. Sento nel mio cuore tanta pace.

Mercoledì è stato proclamato Papa il cardinale Mario Bergoglio. Un argentino.

Khartoum, 21 Marzo 2013 - Giovedì

ore 21:03

Da ieri Natnael ha mal di testa, sensazioni di vomito e inappetenza. Passerà! Starà meglio.

Khartoum, 25 Marzo 2013 - Lunedì

ore 15:15

Non sono andato da Abel, sono in ospedale. In questi giorni Natnael ha avuto la febbre molto alta e ieri sera prima di cena è caduto a terra con delle convulsioni. Sono rimasto paralizzato nel vederlo dimenarsi. La signora Zahrah ha subito chiamato l'ambulanza. Quando i soccorsi sono arrivati mia madre cercava di mantenere la lingua per non farla arrotolare evitando che soffocasse. Mamma lanciava urla di dolore per via delle mascelle che si serravano e di conseguenza le sue dita rimanevano intrappolate nel morso involontario di mio fratello. Credo che mamma sia stata molto coraggiosa e ha fatto la cosa giusta per salvargli la vita.

Ora è disteso sul letto con delle bende sugli occhi. Le convulsioni che ha avuto hanno colpito in qualche maniera anche la sua vista. Soffre molto. Una minima fonte di luce lo fa saltare di dolore. Ho notato che ha avuto una paralisi al collo e non riesce a girare la testa. I dottori stanno facendo delle analisi e per ora non si sbilanciano nel dare una diagnosi. Paura e timori. Dopo un po' di pace, di nuovo tempeste.

Prego per Natnael, che possa riprendersi e che possa ritornare presto a casa. Oggi cercava la mamma. Ha tanta paura.

ore 21:00

I dottori dell'ospedale non mi hanno permesso di stare con mio fratello e sono stato costretto a tornare a casa. La mamma è rimasta con lui. Ancora nessuna informazione sulle cause del malessere di Natnael. La signora Zahrah mi ha preparato uno squisito piatto, l'*Umutsima*. Piatto tipico del Rwanda che piaceva molto al marito. Ha detto che non lo preparava da anni. Dopo la cena ho cercato invano di studiare. I pensieri si accavallavano e si concentravano su Natnael.

Khartoum, 26 marzo 2013 - Martedì

ore 23:00

Erano le 04:00 del mattino.

“Vieni in ospedale! Natnael ti cerca!”. Con una voce cupa mia madre ha raccolto le sue forze per trasmettermi quell'informazione. Prendendo la bici e in poco tempo sono arrivato in ospedale. Entrato nella stanza Natnael era su quella branda tremante e sofferente. Ho preso la sua mano, per un attimo è sembrato che si fosse scostato dai suoi dolori.

“Fratello, fratello mio!”

“Natnael!”. L’ho baciato sulla fronte, sudata e fredda.

Ha sorriso come mai avevo visto fino a quel momento, poi spostando lo sguardo sulla mia destra, con la voce più aggraziata e con delicata dolcezza ho sentito uscire dalle sue fragili labbra: “Papà!”.

Guardava con insistenza, al tal punto che mi è sembrato che realmente ci fosse qualcuno accanto a me. Girando il capo, però, non ho visto nessuno. Mi sono rivolto nuovamente a mio fratello e guardandoci entrambi negli occhi, ho colto il suo ultimo respiro.

Eravamo per un attimo estraniati dal mondo. Io, lui e una presenza invisibile agli occhi. Per un momento, fino a quando le urla strazianti e laceranti di mia madre non mi hanno fatto ritornare alla struggente realtà. Mio fratello è morto.

Sono rimasto per non so quanto tempo a guardarlo, mentre i medici cercavano di compiere delle manovre nel tentativo di riportare il mio amato compagno e fratello in vita.

Le tempeste ci oltraggiano ancora una volta.

La quiete che aveva mio fratello nel chiamare nostro padre, la sento ancora adesso che scrivo; ho dolore ma una pace mi avvolge in maniera strana e incomprensibile.

Davvero Natnael ha visto papà? Era davvero accanto a me? Allora il paradiso esiste! Perché sono certo che mio padre ha meritato di essere accolto tra le braccia degli angeli. Ora non ho dubbi!

Natnael, sei nel mio cuore. Questa è una dimostrazione che non sei andato via, ma vivi ancora. Saluta papà e chiedi a qualcuno di confortare mamma, ora è inconsolabile.

Khartoum, 27 Marzo 2013 - Mercoledì

ore 23:23

Meningite. Mio fratello è stato attaccato da questo brutto male. I dirigenti ospedalieri hanno riferito il caso alle autorità, gli stessi hanno messo me e la mamma in quarantena per precauzione e faranno in modo di controllare chiunque sia stato in contatto con Natnael come in classe e nei vari gruppi di attività. Per due settimane dovrò restare a casa. Ritorno agli “arresti” domiciliari.

Mi domando come sia stato possibile che ciò accadesse. La mamma è tornata in uno stato di depressione, e guardandola sembra anche che non stia bene fisicamente. Vorrei che lei non soffrisse così tanto. Non la biasimo, due delle persone che ha amato e ama le sono state strappate via. Ma saremo tutti riuniti un giorno, quando avremo concluso il viaggio.

Per il Jannah.

Khartoum, 30 Marzo 2013 - Sabato

ore 20:45

A volte ho paura di cadere di nuovo nell'incredulità.

"Uno di voi mi tradirà...in verità in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte". Si legge nei testi sacri che qualcuno tradì e qualcun'altro rinnegò il Signore. Vorrei che non cadessi mai nell'errore di fare qualcosa di simile. Nonostante tutti i dolori, la perdita di mio padre e di mio fratello, mi sono aggrappato a Colui che può tutto. Un giorno mi restituirà ciò che per ora mi ha tolto. Sembra che la mamma, invece, non abbia attutito il colpo, oggi non è andata in chiesa. Io non potevo esimermi. Ho promesso al Cielo tutto me stesso.

Khartoum, 7 Aprile 2013 - Domenica

ore 08:00

La prima settimana di quarantena è già passata. Io però ho occupato tutto il tempo per studiare e approfondire concetti che non mi erano ben chiari. Soprattutto matematica e scienze. Oggi per radio ho ascoltato un pezzo musicale di un musicista greco: Yanni. Lui non ha mai avuto una grande formazione nel campo della musica, ma ha usato qualcosa che in pochi riescono a utilizzare, la passione, la dedizione e l'amore. Il pezzo che ho sentito si chiama "One man's dream". Ha colpito dritto il mio cuore.

Mentre lo ascoltavo ho chiuso gli occhi e nella mia mente sono apparse delle immagini. *Vedevo un mare, bello, limpido. Azzurro come gli occhi di Alaa. Ho visto lei che danzava, senza più soffrire i dolori del corpo. Era felice e mi sorrideva.*

Poi ho visto delle onde che si scagliavano sulle rocce, più e più volte. Quando queste si infrangevano sulle pareti degli scogli piccole gocce di mare diventavano magicamente farfalle blu. Si libravano in cielo, salivano sempre più in alto. Spesso venivo circondato come se volessero invitare me nella loro danza celestiale. Sollevato e avvinto da quella armonia mi lasciai andare diventando parte della natura. Ho danzato col vento e con le nuvole, sono stato invitato da mille delfini, liberi di vivere, a saltare con loro sulle acque. Ho sorvolato oceani e monti, sfiorando con la punta delle mie dita le alture più sacre che il mondo possa avere. Mi sono sentito purificato. Concluso il mio viaggio ho visto il sorriso e gli occhi di mio padre e di Natnael.

Le condizioni di mia madre non sono buone né spiritualmente né tanto meno fisicamente.

Khartoum, 25 Maggio 2013 - Sabato

ore 05:00

Pensando al mio futuro, non ho mai riflettuto veramente che mestiere vorrei fare da grande. Quest'anno compirò diciotto anni. Se mio padre fosse vivo sicuramente mi inciterebbe a pensare sulla questione seriamente. Quando lui è morto credevo che fare il capo dello Stato fosse un'ottima soluzione. Non permetterei la dittatura né guerre né sedizioni. Non userei la coercizione. Mi affiderei all'amore e al rispetto. Perché dietro a ogni uomo c'è una famiglia, una storia e delle anime. Non permetterei che il sole tramontasse senza aver aiutato un padre di famiglia a procurarsi il pane da portare ai suoi figli.

Con la morte di Natnael e con tutto quello che è successo in seguito, nel mio cuore è entrato il desiderio di studiare medicina. Ma non per diventare ricco o per cercare glorie, bensì per aiutare a salvare la vita di più persone possibili.

Ho la consapevolezza che su questa terra siamo fragili. Ci mostriamo al mondo pieni di energie e di potere, non è così. Siamo fragili. Anche il dittatore più spietato e sanguinario che conquista e distrugge tutto ciò che lo circonda, alla fine dovrà rendere conto di qualcosa che supera ogni potere acquisito: la vita finisce!

Tante volte basta un piccolo batterio per far gemere tutte le stelle del firmamento. Tante volte anche una piccola insignificante zanzara può essere letale.

La sindrome di Guillain-Barré. La febbre dengue.

Chissà quante altre malattie, infezioni, virus e sindromi esistono dei quali non sono al corrente della loro presenza.

Voglio studiare medicina perché desidero conoscere tutte queste cose. Prendere ogni singola infermità e scoprire le cure per debellare ogni male e passare di volta in volta ad altre patologie o malesseri. E ridare in qualche maniera il sorriso a chi è stato colpito da queste malattie.

La mamma non stava bene, l'ultima volta che ho scritto non ero consapevole di cosa potesse avere. La guardavo negli occhi e sembrava che una strana infermità la stesse divorando, da dentro. Siamo fragili lo so. Qui a Khartoum la stagione delle piogge si è fatto sentire, non solo per la tanta acqua che è caduta. Nell'ultimo mese ha piovuto praticamente ogni giorno. Insieme alla pioggia però nascono forme di vita che di solito in altri ambienti e senza le giuste condizioni non esisterebbero. Tra questi potremmo trovare la zanzara. Una piccola e insignificante zanzara.

Una sera, vivendo il dolore delle perdite avute nella nostra famiglia, mia madre è andata a dormire lasciando aperta una delle finestre della sua camera. Al suo risveglio, la mattina, si sentiva letteralmente tormentata dal gonfiore e dall'arrossamento che sono soliti lasciare le punture delle zanzare. Una zanzara si è servita di mia madre. Una sola puntura. Una!

Siamo fragili, è evidente! Dopo tre giorni mia madre era invasa da raccapriccianti esantemi su tutta la schiena, sul petto, sulle gambe e sulle braccia seguita da una lieve febbre. Ogni giorno che passava si sommava qualche altro sintomo, infatti il vomito e diarrea l'hanno accompagnata per parecchie settimane. In seguito ha avuto una mialgia e poi sangue, tanto sangue. Sangue dal naso, dalle feci e poi anche dalla pelle, perché aveva un continuo prurito e grattandosi si feriva dappertutto. Il dottore diceva inizialmente che aveva preso la febbre dengue. Una febbre che comunque sarebbe passata con qualche medicina.

Ma la medicina non l'ha aiutata e una mattina che mai dimenticherò, domenica 12. Voleva cucinare qualcosa, ma non aveva la forza. Mi ha chiamato, si sentiva l'affanno e le mancava l'aria e fu in grado di capire che aveva una bradicardia. Un battito troppo lento. Poi vertigini. Poi svenne a terra dopo aver avuto una crisi convulsiva, la stessa di mio fratello Natnael.

Sì! Siamo fragili, e tutta la forza che vogliamo dimostrare al mondo non è altro che una frivola fandonia. In ospedale veniva confermata la dengue. Ma erano stupiti perché è una rarità arrivare alla fase critica per persone adulte. Di solito si giunge a questo stato quando si è neonati o perché c'è alla base qualche altra patologia, patologia che nessuno ancora aveva capito quale fosse. Per giorni era un alternarsi di perdita di coscienza e sorrisi che inducevano a vane speranze.

Nel 1916 tre studiosi francesi diagnosticarono su due soldati una nuova sindrome: la sindrome di Guillain-Barré.

Diversi giorni dopo, i dottori, hanno scoperto cosa ha portato mia madre a uno stato avanzato e grave del virus. Non avevo mai sentito parlare della sindrome di Guillain-Barré. Ecco, la febbre dengue ha fatto alleanza con una sindrome. Un connubio devastante. La mia dolce mamma ne fu vittima. In questi giorni sono venuto a conoscenza che tutte le malattie e tutte le cause che hanno portato via le persone che amo sono legate, in qualche maniera, con la vita militare.

Sì, siamo fragili! Non serve a niente nasconderci dietro a una maschera di ferro.

Più passavano i giorni più mamma continuava a peggiorare al tal punto da dover ricorrere alla ventilazione artificiale. I polmoni si stavano riempiendo di sangue e tutto i muscoli del suo corpo con straziante rapidità subivano una paralisi.

Una candela consumata la quale fiammella si aggrappa a una piccola particella di cera.

Per tanti giorni ha continuato a lottare, perché in fondo lei è sempre stata una guerriera, e non si è mai arresa a niente, e anche quando la vita si opponeva in tutte le sue cose, lei nella sua fragilità, è stata forte. Senza dubbio ha lo stesso valore di una eroina.

leri avevo finito di mangiare. Grazie al cielo mi era stato concesso di farle visita ancora prima degli orari previsti. Nella sua stanza regnava qualcosa che ancora adesso non riuscirei a descrivere. Una pace. Un sentimento di calma, tale che era impossibile parlare a voce normale, si riusciva a emettere qualche suono tenue dalla bocca. Una sorta di timore riverenziale. Il suo viso per qualche motivo sembrava più rilassato, una luce la circondava, e percepivo un'energia tutto intorno. I suoi capelli ricci ora erano raccolti in eleganti boccoli. Se non fossi stato tanto tempo con lei avrei detto che qualcuno l'avesse truccata, adornata e cosparsa di fragranti odori. Non ho potuto resistere e ho provato ad accarezzarla, la sua guancia era di una morbidezza indefinibile. In quel momento avrei voluto abbracciarla forte e stringerla per sempre a me. La sua fragilità e tutti i tubi alla quale era legata mi hanno impedito di farlo. Dolce è stato il momento quando ha aperto gli occhi. Una luce intorno a lei cresceva. Ha compiuto uno sforzo immane provando ad alzare la sua mano destra, al quale comando risposero solo l'indice, il medio e il pollice. Prendendo la sua mano ha provato a stringere la mia e con un altro incredibile sforzo ha sussurrato qualcosa.

“Ti amo”.

Poi ho avuto l'impressione che inaspettatamente fosse guarita da ogni male, la stretta della sua mano si era fatta forte. Stringeva come quando ero bambino, e tutta la mia mano entrava nella sua.

Ricordo, quando ero bambino, che mi teneva con determinazione e amorevole cura per evitare che le sfuggissi mentre attraversavamo la strada.

Ora, un sorriso traspariva dal suo volto, i suoi occhi si riempivano di luce, intensa luce, quasi abbacinante. Continuava a tenere stretta la mia mano, guardando intorno a me. Prima a destra e dopo a sinistra, ripetendo il movimento diverse volte. Sorrideva, come mai avevo visto in vita mia. Inseguito, ancora una volta mi ha guardato negli occhi, prendendo un grande sospiro gonfiava il suo dolce petto e infine, allentando la presa, il suo torace si svuotava e vidi i suoi occhi, ancora pieni di luce fulgente, cadere nel sonno profondo.

Così è andata via mia madre, con un sorriso. Guardandomi negli occhi.

Ci sentiamo onnipotenti, forzuti, pieni di orgoglio per aver compiuto grandi cose, inconsapevoli che in realtà siamo fragili. Un piccolo, invisibile e insignificante essere ha preso casa nel corpo di mia madre e ha fatto quello che voleva.

Ancora una volta qualcuno era dietro di me. Forse papà e Natnael. Forse i nonni. Qualcuno c'era e mia madre li ha visti. Ora stanno tutti insieme in paradiso, ma io sono rimasto da solo. In poco più di quattro mesi ho perso la mia famiglia. Questa casa enorme è troppo per me. Silenziosa. E nonostante sia circondata da finestre

enormi ora tutto è buio. La luce di mezzogiorno mi rende ancora più consapevole che sono fragile. Cosa devo fare ora? Cosa ne devo fare della mia fragilità?

Khartoum, 1 Giugno 2013 - Sabato

ore 23:40

Proverò ad andare dove il vento mi porterà. Cercando di realizzare tutti i miei sogni. Ora che sono rimasto da solo non ho molti stimoli. Oggi in chiesa:

“Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che appartiene al Cielo, rendetelo al Cielo”. Credo di essere stato fedele in questo.

Mi domando se nel mondo qualcuno ha vissuto o vive le cose che sto vivendo io. Potrei confortarlo o essere confortato.

Nel mio piccolo sto cercando di mandare avanti la mia vita. Ho ripreso la scuola e sono tornato ad aiutare Abel con i lavori nella calzoleria. Ora che sono da solo mi trattengo un po' di più in bottega. La signora Zahrah mi invita ogni sera a casa sua per cena. Ci scambiamo ricordi vissuti con i nostri cari. Provo sempre a darle una mano con i piatti o con le faccende di casa, ma lei accetta solo quando si sente malinconica o vuole compagnia. Tornando a casa, finisco alcuni compiti o continuo in alcuni studi che mi servono per la scuola.

Poi, la sera, sul mio letto piango. Forse per sfogarmi, ma spesso perché sento troppo la mancanza di tutti. Piango a volte anche nei bagni della scuola, in classe poi non mi vergogno di fare notare di aver avuto una crisi di pianto, e qualcuno ogni tanto mi dà una pacca sulla spalla per provare a risollevarmi.

Khartoum, 7 Giugno 2013 - Venerdì

ore 20:00

Dopo tanto tempo ho rivisto la signora Hussein, la responsabile del residence, infatti è appena andata. Dopo aver manifestato il suo dispiacere delle gravi perdite è stata costretta ad annunciarmi che il governo sudanese sta avendo dei problemi interni e di conseguenza sta limitando i rapporti con gli stati esteri. In poche parole non accetteranno gli aiuti che arrivano dall'Eritrea. Parlo di affitti, rette scolastiche, tasse ecc. Non so bene tutti i cavilli che legavano questi accordi tra Bisrat e il governo sudanese. Ma qualcosa o qualcuno si è stancato di mandare avanti questa assistenza.

Inizia il conto alla rovescia, domenica 23 devo lasciare l'appartamento e lasciarlo come l'ho trovato. A meno che trovi i soldi per pagare l'affitto. Quindi, fine dei giochi. Con il poco che guadagno con Abel non riuscirò sicuramente a pagare tutto. Forse riesco a comprare un po' di cibo senza troppe pretese. Il più grande dispiacere sarà

quello di togliere la roba di mio fratello e di mia madre. Molte cose dovranno essere buttate. Vedremo il da farsi.

Khartoum, 8 Giugno 2013 - Sabato

ore 19:41

Zahrah, non vuole essere chiamata signora Zahrah, si è offerta di ospitarmi. Un'idea che prenderò seriamente in considerazione.

Nonostante sotto i miei piedi si stia sgretolando ogni cosa, sono fiducioso nelle parole dei Sacri Testi: *“Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male”*.

In questi giorni mentre vivevo uno dei miei momenti di estrema fragilità, ho pensato di voler raggiungere la mia famiglia, oltre questa vita. Era solo un momento, solo un pensiero nemmeno tanto convincente. Zahrah ha poi confermato una mia osservazione. Togliersi la vita non porta in paradiso dai miei cari, ma pone un muro invalicabile, separandomi da loro per sempre. Allora ho preso il pensiero che si era insinuato nella mia mente e l'ho strappato come si fa con la carta e l'ho buttato nell'immondizia. Voglio la mia famiglia e non permetterò che gesti estremi mi separino da questo altro mio sogno.

Khartoum, 13 Giugno 2013 - Giovedì

ore 15:15

Come in tante situazioni, la voce circola e io ho permesso che accadesse, nella speranza di trovare soluzioni. Infatti oggi un compagno sapendo dello sfratto che ho avuto della casa, mi ha suggerito di andare in Europa e trovare asilo politico. Avrei tutte le carte in tavola a mio favore oltre all'età e ad altre cose. In Europa si vive bene, almeno così dicono.

Khartoum, 15 Giugno 2013 - Sabato

ore 22:09

Non avevo mai ricevuto una lettera nella mia vita, neanche quando mio padre andava in missione per qualche mese. In realtà credo di non aver mai letto il mio nome su un foglio, solo a scuola.

Un messaggio inviato dal colonnello Tekle Bisrat. Si scusava che non aveva ancora chiamato per darmi le condoglianze. Il regime sospetta di lui e quindi ha dovuto chiudere ogni collegamento con gli alleati in Sudan. Mi riferiva che il suo conto bancario era controllato e che nemmeno a livello personale mi poteva aiutare. Inoltre mi ha invitato espressamente di andare via da Khartoum entro un mese dal mio

compleanno, prima del diciottesimo. Questo perché aveva il sospetto che le talpe avessero scoperto dove si trovava il nostro “nascondiglio” e visto che sono potenzialmente arruolabile nell’esercito, avrebbero potuto, raggiungermi, prendermi con coercizione e reclutarmi in uno dei reparti delle forze armate. La legge in Eritrea prevede che il periodo è di un anno. Bugie! Se entri nell’esercito non ne puoi più uscire. Distruggendo sogni e vite.

No! Grazie. Non ho nessuna intenzione di cancellare la mia vita per far comodo a loro. Non mi resta di cogliere l’invito datomi qualche giorno fa. Vado in Europa, magari troverò la pace che cerco.

Oggi in chiesa sono stato provato, seriamente, leggendo le scritture.

“*Amate i vostri nemici*”. Ho pensato quanto sarebbe difficile dare un abbraccio al presidente Isaias Afewerki, sapendo che ha ucciso mio padre. O pregare per la febbre dengue. Ma forse per essere superiore ai mali che mi hanno recato invece di rispondere con l’arma o con la violenza, credo fortemente che farei più male se dessi abbracci e dispensassi amore ai miei nemici. Si lo farò!

Khartoum, 16 Giugno 2013 - Domenica

ore 16:00

Ho parlato con Luol, il mio compagno di classe. Lui ha uno zio che per motivi simili ai miei è fuggito in Libia e da lì ha raggiunto le coste italiane per poi vivere in Svizzera in un paesino nelle vicinanze di Bern, a Zollikofen. Ora ha un lavoro ben pagato, ha finito gli studi e ha messo su una bella famiglia. Mi ha detto che mi metterà in contatto con lui e che insieme avremmo potuto chiedere asilo politico e sbrigare tutte le altre procedure per cambiare totalmente la mia vita. Loul sogna di vivere in Svizzera. La cosa mi entusiasma. Tantissimo. Così siamo rimasti che mi avrebbe dato i giusti agganci per arrivare in Libia e poi attraversare il Mediterraneo e arrivare in Italia e infine in Svizzera. E questo prima di Domenica prossima.

Khartoum, 18 Giugno 2013 - Martedì

ore 23:45

Martedì 25 Giugno si parte per l’Europa. Luol è stato di parola. Non so di preciso che genere di persone siano questi contatti. Inizialmente fui molto frustrato. Per il viaggio da Khartoum fino alla Libia volevano 800 dollari e poi per attraversare il mare altri 1800. Ho subito detto che non avevo soldi, se non quel poco che ho guadagnato da Abel.

“Devi darmi una risposta entro stasera, devo confermare che sei nel gruppo”.

Senza pensarci molto ho accettato e confermato che avrei fatto parte del gruppo. Che sciocchezza, nella mia testa c'era l'idea di trovare il denaro in meno di sette giorni.

La serata si volgeva al termine e visto che avevo un po' di energie e poco sonno ho sfogliato questo diario, per leggere qualcosa di quello che finora avevo scritto. Per ricordare in qualche maniera, mamma, papà e Natnael.

“Asmara, 23 Gennaio 2013 - Mercoledì

ore 04:17

Sono stato svegliato. Anche se in realtà facevo fatica a dormire. Qualcuno che non abbiamo mai visto in vita nostra, ha bussato alla porta incessantemente. Ha consegnato a mia madre un cellulare apparentemente nuovo e ha riferito che papà è scappato con altri soldati e che avrebbe telefonato a quel cellulare per dare altre notizie. Ha intimato, inoltre, di non uscire da casa e infine ha consegnato una busta piena di soldi nella quale abbiamo trovato 50.000,00 nakfa”.

I soldi! Mio padre ci ha lasciato un bel gruzzolo di soldi, e per quanto ne potevo sapere non li abbiamo spesi tutti. Sono andato di corsa in camera di mamma. Ho cercato in tutte le sue cose. Non ho trovato la busta, ma ero sicuro che sono stati nascosti. Ho cercato tra le tasche, le scarpe, le fodere delle giacche e alla fine ho preso il suo beauty case. Amava molto quella borsetta, perché era un regalo di papà. Ho aperto e dentro c'erano tutti i suoi trucchi, ho chiesto scusa nel mio cuore a mamma e ho rovesciato tutto sulla scrivania. Toccando il fondo ho visto un rigonfiamento. Sotto c'era qualcosa. Ho forzato con un cacciavite per togliere la copertura. Erano nascosti bene. Quarantacinque mila nakfa. Credo che basteranno per il mio viaggio e forse mi potrebbe rimanere qualcosa. Sono contento. Spero che in Europa i miei sogni diventino realtà.

Khartoum 19 Giugno 2013 - Mercoledì

ore 17:00

Zahrah è stata molto gentile. So che i soldi fanno sempre gola a tutti, ma lei è riuscita a scambiare in dollari i miei nakfa. Ha avuto un po' di problemi perché doveva dichiarare il motivo di questo scambio, tra l'altro in uno stato dove non si usano i nakfa. In realtà non si usa altra moneta che la sterlina sudanese. Per fortuna a Khartoum c'è una banca che permette questi scambi. Tre mila dollari sono più che sufficienti, mi rimarrebbero settecento dollari. Forse potrei vivere qualche settimana in Svizzera prima di trovare un lavoro. Ora sono pronto per affrontare questo ultimo

viaggio, sì perché in cuor mio sento che è l'ultimo viaggio che faccio, forse ne farò altri ma per divertimento. Questo viaggio invece è l'ultimo verso il mio personale Jannah!

Khartoum, 23 Giugno 2013 - Domenica

ore 22:22

Ho lasciato le chiavi e l'appartamento alla signora Hussein. Tutto quello che apparteneva ai miei familiari, per la maggior parte, li ho dovuti buttare via. Qualcosa sono riuscito a regalarla a conoscenti. In particolare il beauty case di mamma l'ho donato a Zahrah. Se fossi stato femmina sicuramente lo avrei tenuto io, ma non ho molta dimestichezza con i trucchi. Per fortuna ha accettato con gioia il regalo. Oggi e domani dormirò proprio a casa sua. Sono grato per la sua ospitalità e per la gentilezza che ha mostrato a me e alla famiglia.

Zahrah avrebbe voluto che restassi, non avendo eredi avrebbe lasciato tutto a me. Ho ringraziato per suo pensiero ma sono convinto che prima o poi sarei stato preso con la forza e portato nuovamente in Eritrea e riempito di armi per combattere le guerre del presidente. No grazie! Preferisco andare in Europa.

Khartoum, 24 Giugno 2013 - Lunedì

ore 23:02

Ultimo giorno. Khartoum mi ha dato tanta gioia. Il sapore della conoscenza, un mestiere da poter utilizzare nei momenti di difficoltà. Amicizie, tante amicizie. Professori competenti. Una seconda mamma, Zahrah. Insieme a tutto questo mi ha anche tolto persone importanti. Ma non biasimo Khartoum per questo. Un giorno vorrò tornare qui, comprare una casa e passare magari le vacanze ogni tanto in questo splendido posto.

In viaggio Khartoum-Misurata, 25 Giugno 2013 - Martedì

ore 11:00

Sono in viaggio. Insieme al mio gruppo siamo partiti alle 07:00 puntuali. Qui con me ci sono tre ragazzi eritrei: Joe, Yosef e Nat. Tutti fuggono dal regime e dal servizio di leva. Mi sento sollevato, perché con la loro presenza non mi sento poi troppo in colpa di scappare. Non so quante migliaia di chilometri dovremo percorrere, sono tanti. Impiegheremo tre giorni per arrivare in Libia. Le strade non sono ben collegate e per arrivare a destinazione dobbiamo passare per l'Egitto. Durante il viaggio avrò anche il privilegio di prendere un traghetto e attraversare il sacro fiume Nilo, forse è meglio specificare il Lago Nasser che comunque è il lago dove affluisce il Nilo.

Stamane, dopo le 06:00 prima di raggiungere il luogo stabilito, ho salutato Zaharah Kyenge. Donna straordinaria, piena di amore e di tante virtù. Una mamma, un'amica e spesso anche una sorella. Ci siamo abbracciati, lei ha pianto e mi ha fatto promettere che un giorno verrò a farle visita. "Farò del mio meglio Zahrah!". Che il Cielo protegga questa meravigliosa donna.

Siamo in un furgone e compreso l'autista, Abrahm, siamo in dodici. Il conducente è sudanese al quale ho consegnato i miei primi 800 dollari. Lui ci condurrà fino al confine con la Libia a Salloum. Il resto del viaggio lo faremo con un altro autista.

Ora siamo in un'area di sosta al nord del Sudan, in un locale chiamato *Al Multaqua Cafeteria*. Ci sono molte cose qui oltre a un ristorante circondato da venditori ambulanti. Qui si fermano anche i pullman per fare soste. Io sono rimasto nel furgone ma credo che scenderò per i miei bisogni fisiologici.

ore 18:20

Ci siamo imbarcati sul traghetto che da Wadi Halfa ci porterà ad Assuan in Egitto. Passeremo il confine sul lago. Questa tratta del viaggio durerà circa 30 ore. In queste ore ho avuto modo di conoscere i miei compagni di viaggio e ovviamente ho legato molto con Joe, Nat e Yosef. Il primo desidera andare in Germania perché ha parenti, Nat non ha preferenze e quindi gli sta bene anche rimanere in Italia. Yosef invece vorrebbe visitare i paesi scandinavi, sente di avere sangue vichingo, e il suo sogno è di andare in Svezia. Non vedo l'ora di arrivare.

Fiume Nilo - Lago Nasser, 26 Giugno 2013 - Mercoledì

ore 21:31

Mai fatto un viaggio così lungo. Il panorama durante questo viaggio è stato veramente meraviglioso. Non mi sono stancato per niente nel guardare le montagne, i vari porticcioli e anche le stelle durante la notte. Vorrei con me la mia famiglia. Zaharah, Alaa e Merhawi. Durante la notte sono riuscito a dormire qualche ora. Ogni tanto sentivo il movimento del traghetto, ma tutto sommato sto resistendo al mal di mare. Alcune persone invece vedo che si lasciano andare vanno in giro con sacchetti di carta per raccogliere i loro rigurgiti. Fra non molte ore arriveremo ad Assuan. Sarebbe stato bello fermarmi e vedere i resti di un grande popolo e delle testimonianze che questa terra dona. Terra dei Faraoni.

ore 00:30

Il lungo viaggio sul lago è concluso, ora siamo tutti di nuovo sul furgoncino che ci ha seguiti fino a qui.

ore 04:30

Siamo a Luxor.

Ho visto resti archeologici su diversi libri di storia, è un vero peccato non potersi fermare e ammirare le opere degli antichi. Prometto che ci ritornerò da uomo libero e spensierato.

ore 12:00

Questo autista è davvero un fenomeno, ha guidato per più di sette ore consecutive. Senza soste. Ora siamo ad Al-Qahira. Capitale dell'Egitto. Ci stiamo prendendo una piccola sosta per far riposare Abraham e per sgranchire le gambe. Alle 12:30 ripartiamo.

Durante il viaggio sono riuscito pure a fare un sogno.

Ero in un deserto, intorno a me non c'era niente ma stavolta ero in compagnia di Joe, Yosef e Nat. Ci guardavamo come se non sapessimo dove andare e cosa fare. Poi delle aquile, enormi a dismisura. Volavano a cerchio intorno a noi, alte. D'improvviso scesero in picchiata e con i loro enormi artigli ci catturarono e ci portarono nel loro nido.

Cos'altro accadrà?

ore 19:00

Siamo finalmente arrivati al confine con la Libia, Sollum. Mancano poco più di dodici ore. Abraham ci ha lasciati qui, ha chiamato un taxi e si è dileguato. Prima di andarsene ho sentito, parlando al telefono, che avvisava qualcuno, probabilmente per far presente che siamo arrivati.

Attendiamo.

ore 20:00

Ancora nessuno. Spero che non si siano dimenticati di noi. Non ho pagato ottocento dollari per arrivare solo al confine.

ore 21:00

Ayman ha avuto dei problemi e non riusciva ad arrivare in tempo. Il nostro nuovo autista era accompagnato da Nasir, un uomo alto e dall'aspetto orripilante. Il viso

pieno di cicatrici e le mani segnate da graffi. Le braccia erano coperte da tatuaggi con disegni tribali. Insomma non è una di quelle persone che dall'aspetto vogliono avere amicizie. A ogni modo ci siamo messi in viaggio un po' più stretti visto che avevamo un passeggero in più. Ma per qualche motivo non andavamo nella direzione giusta.

ore 21:45

Qualcosa non va di certo. Credo che Ayman e il suo compagno non siano le persone che aspettavamo. O forse qualcuno ci ha ingannati. Infatti quando abbiamo notato che la direzione del viaggio era opposta a dove dovevamo andare abbiamo subito protestato. In quel momento Nasir ha mostrato una pistola e con beffardo sorriso ha detto:

“Da questo momento in poi non vi è concesso di parlare né di fare domande. Se avete bisogno di fare i vostri bisogni andate indietro nel furgone e fatte tutto lì”. Joe stava accennando a manifestare il suo dissenso. Ma quando la pistola è stata rivolta sulla sua fronte improvvisamente gli è caduta la lingua. Non so dove stiamo andando e non ho idea del perché questo stia accadendo. La paura prende il sopravvento. Nat piagnucola. Sotto voce mi ha detto che teme di morire.

“Andrà tutto bene”. Rispondevo senza esitare.

Sarà così?

Al-Suways, 28 Settembre 2013 - Sabato

ore 18:00

Mi davo per spacciato ma ironia della sorte sono ancora qui a scrivere. In certi momenti speravo di morire, che mi uccidessero. Così avrei raggiunto la mia famiglia in paradiso. Non voglio essere presuntuoso ma quello che ho visto in questi tre mesi e quello che ho dovuto patire mi danno tutti i requisiti per meritare il paradiso.

Siamo stati imprigionati, tenuti in ostaggio da una banda che si occupa di trafficare vite umane. Siamo stati deportati nel Sinai in una sorta di prigione clandestina. Lager. Inferno!. Qui cercavano di contrattare le nostre vite con il regime eritreo o provavano a richiedere dei riscatti ai nostri familiari. Quando seppero il nome di mio padre provarono a vendermi all'esercito eritreo a un ottimo prezzo. Il regime nonostante mi cercasse non aveva intenzione di pagare.

Sono stato vittima di torture, in primo luogo per conoscere il mio nome reale così da potermi vendere, spesso però venivo picchiato e torturato per la noia che li assillava. Ogni giorno venivamo percossi lanciandoci ogni sorta di epiteti accompagnati da colpi di bastoni e manganelli su di noi. Su di me. Non ci davano da mangiare e

quando si ricordavano che per andare avanti avevamo bisogno di nutrirci ci fornivano pane duro e acqua sporca, giallastra, credo che era tutt'altro che acqua. Penso che eravamo un centinaio in quella topaia. I miei compagni di cella erano Yosef e Joe. Passati due mesi, molti di noi sono stati trasferiti in un carcere assai più angusto. Qui qualcuno ha subito abusi sessuali. Ogni giorno pregavo che questo non accadesse a me. In particolare c'era un soldato che mi mise gli occhi addosso. So che voleva usarmi. Dio non ha voluto. Diverse persone sono morte nei vari soprusi.

Ieri, di comune accordo, abbiamo deciso di provare una rivolta. Sapevamo che doveva venire un camion che trasportava cibo. Così all'arrivo del mezzo tutti insieme abbiamo abbattuto l'inferriata e siamo fuggiti. Uno di noi ha guidato il camion e siamo scappati per il deserto. I guardiani, hanno provato a spararci, ferendo molti del nostro gruppo. A causa di queste ferite purtroppo qualcuno non ce l'ha fatta. Avrei dato me stesso in cambio della loro salvezza. Forse il paradiso non mi vuole.

A volte la vita ti porta davanti a un bivio. O muori di fame o muori ammazzato. Il primo caso lo vedo come rassegnazione. Il secondo invece come tentativo di prendere in mano la propria esistenza.

Siamo arrivati qui ad al-Suways e domani prenderemo un mezzo per raggiungere nuovamente Sollum e continuare per Misurata.

Sono insieme ai miei compagni di viaggio, Joe, Nat e Yosef. Quando siamo arrivati ho pagato un B&B proprio su Port Tawfik. I soldi sono riuscito a nasconderli. Ma non voglio dire come, troppo disgustoso. Sono riuscito a comprare una penna per riprendere a scrivere il mio diario. Domani mattina partiremo.

Sollum, 29 Settembre 2013 - Domenica

ore 15:00

Dobbiamo fare scalo e aspettare un'altra ora prima di partire. Domani alle sei del mattino saremo arrivati per effettuare l'ultima tappa del viaggio. Per fortuna Nat conosce il posto dove dobbiamo presentarci per attraversare il mediterraneo e raggiungere l'Europa.

ore 16:05

Siamo appena partiti. Mi sento fiducioso.

Misurata, 30 Settembre 2013 - Lunedì

ore 23:00

Sono stanco di viaggiare. Desidero fermarmi. Prendere fiato e godermi il mondo che mi circonda. Devo resistere ancora un po'. Siamo stati nel luogo dove si radunano per affrontare il viaggio. Abbiamo incontrato Abrahm. Eravamo molto arrabbiati con lui, ma in qualche maniera ci ha spiegato che non c'entrava niente con quel rapimento di tre mesi fa. Abrahm ha detto che dobbiamo andare a Zuwārah. Il luogo è cambiato negli ultimi mesi.

Lui ci avrebbe accompagnato con una barca, ma per farlo dovevamo pagare altri ottocento dollari. Dicemmo che non avremmo avuto i soldi per pagare il viaggio finale. Ci fece un piccolo sconto e fortunatamente non richiedeva a ognuno la cifra, così abbiamo potuto dividere per tre. Duecento dollari ciascuno.

L'appuntamento è per Mercoledì alle quattro del mattino. Più di un giorno d'attesa. Che passeremo in spiaggia perché non abbiamo soldi per un'altra notte in albergo. Intanto questa notte mi godo un comodo letto.

Misurata, 1 Ottobre 2013 - Martedì

ore 04:30

Oggi avrà inizio l'ultima tappa del mio viaggio. Viaggio che ha avuto inizio dieci mesi fa. Quando mio padre radunava la famiglia e... Il resto non mi va di raccontarlo. Siamo partiti da quindici minuti e alle sette arriveremo a Zuwārah. Abrahm ci ha promesso in maniera solenne che in qualsiasi maniera e modo ci avrebbe fatto imbarcare nel primo viaggio per l'Europa. Non so se credergli in ogni caso avremmo dovuto consegnare tutti i nostri documenti così da risultare clandestini e accedere ancora più facilmente in Europa. Intanto devo aspettare altre tre ore per arrivare a destinazione.

Zuwārah

ore 12:00

Siamo arrivati. E cosa molto interessante è che già siamo su un peschereccio, lo stesso che ci porterà in Europa. Ognuno di noi ha pagato millecinquecento dollari. Un po' di meno di quello che mi aspettavo. Per non perdere il posto o cadere in altre eventuali truffe abbiamo deciso di restare qui fino alla partenza che però è alle due di notte. Abbiamo del tempo per riposare, guardare il mare e casomai fare pure una bella pescata.

Sono emozionato. La mia vita cambierà sicuramente. Spero i miei sogni si realizzino.

ore 03:30

Qui sicuramente qualcuno è impazzito. Io credevo che i viaggiatori sarebbero stati una ventina, trenta ma anche quaranta. In un peschereccio di venti metri è impossibile che siano entrate tutte le persone che vedo. Siamo quasi tutti in piedi eccetto qualche donna e qualche bambino. Sicuramente superiamo le cinquecento persone, se non di più. E per via dell'eccessivo carico stiamo andando molto lentamente. Navighiamo a dieci o quindici chilometri orari. Siamo da quasi mezz'ora in viaggio e ancora vedo la costa. Potrei tuffarmi arrivare a riva e recuperare la barca in poco tempo. Il viaggio doveva durare tre o quattro ore, con questa media di dodici chilometri all'ora forse raggiungiamo Lampedusa in ventiquattro ore. Pazzesco. Non posso crederci.

A guidare il peschereccio è un tunisino che parla un inglese molto strano. Tra i passeggeri viene chiamato "White Man" in realtà sono due white man. Li chiamano così perché sono gli unici con la pelle bianca qui nel barcone. L'amico del comandante si rivolge a tutti noi con l'appellativo "clandestini". Quando mi ha visto scrivere nel bel mezzo del buio mi ha detto in maniera cagnesca:

"Hey piccolo clandestino, che cosa fai? Vuoi fare lo scrittore da grande?". Seguito poi da un orrido sogghigno.

Nella barca erano presenti anche due uomini con vestiti da militare con in mano fucili. Chissà perché dovevano essere armati.

Gli unici che potevano dormire sdraiati erano i "white man".

ore 03:45

Stiamo tornando indietro, non capisco il vero motivo. Dopo aver visto un paio di persone discutere i due "White man" hanno deciso di fare marcia indietro.

ore 04:50

Abbiamo ripreso il viaggio. Tornando sulle coste di Zuwārah una trentina di persone sono scese, forse non volevano rischiare la loro vita o forse qualche altro motivo che io non conosco. Stavo per scendere pure io, ma mi sono reso conto che sono rimasto con pochi soldi. Era inutile aspettare un altro imbarco. Ho continuato il viaggio.

ore 11:00

Siamo letteralmente circondati dal mare. Per come sono messe le cose ci vogliono altre diciassette o diciotto ore. Ho lo stomaco in subbuglio. Qui si fa a turno per

dormire. Io sono riuscito a mettermi a lato del barcone in un angolo scomodo dove anche mettersi in piedi risulterebbe impossibile. Qui ho dormito o per lo meno ci ho provato. Ogni tanto venivo svegliato dal “white man” che si “prende cura” di me. “Piccolo clandestino, dormi o stai scrivendo?”. Non so cosa gli abbia fatto ma credo che non sto simpatico a questo uomo. Ho fame, non mangio da ore!

ore 22:00

Forse mancano le ultime sei o sette ore di viaggio. Sono stremato. I bambini piccoli piangono. Alcune donne si lamentano. E molti vomitano. Poco fa, è svenuto pure un uomo, stremato dalla stanchezza. Ho saputo che viveva da Asmara, nel quartiere vicino a me. Come è piccolo il mondo. Ora è nella parte dove le persone provano a stendersi per riposare. Ce la faremo.

Joe, Yosef e Nat cercano anche loro di riposare. Sono bravi ragazzi.

Un po' dopo l'alba

Oggi non è possibile per me scrivere il diario. Ho cercato di essere assiduo, di aggiornarlo tutte le volte che potevo. Sono triste perché non ho potuto mettere nero su bianco i tre mesi in cui ero rinchiuso in una sudicia cella. Mi avevano tolto tutto, anche la penna perché secondo loro poteva essere potenzialmente pericoloso, un'arma contundente. Mi dispiace anche aver dovuto saltare alcuni giorni quando ero a Khartoum. Sicuramente ogni ricordo lo porterò nel mio giovane cuore.

Siamo arrivati a poche centinaia di metri da Lampedusa, in un'isola chiamata Isola dei Conigli. Sembrava ormai che il viaggio fosse finito. In realtà il viaggio si è concluso proprio qui a qualche miglia di distanza.

Il motore del barcone era esausto, cominciava a fare capricci, dell'acqua poi è entrato nel macchinario. Il peso di oltre cinquecento persone l'avrebbe fatto affondare. Sorridevo mentre si susseguivano quegli avvenimenti. Quasi non potevo crederci. Tanta fatica per arrivare qui e sprofondare nel mare.

Il capitano ha notato che le varie navi attorno non vedevano la nostra presenza. Strappando una coperta, l'aveva intrisa di benzina e le ha dato fuoco. Un fuoco incontrollato. A me sembrava che voleva volutamente incendiare la barca. Tutti i miei fratelli spaventandosi iniziavano dimenarsi perché la cabina aveva preso fuoco. Il solito white man ci insultò e ci gridava addosso:

“Clandestini, state calmi, peggiorerete solo la situazione”. Non oso dire cos'altro ha proferito la sua bocca. Non capisco il motivo, in seguito rivolgendosi a me e disse:

“Ora non hai voglia di scrivere? Piccolo Clandestino!”. Mi ha dato poi uno schiaffo, senza un preciso motivo. Cosa gli avrò mai potuto fare a quest'uomo?

I miei fratelli si agitavano e tutti spostandosi a poppa facevano dondolare vistosamente l'imbarcazione. Sì, in seguito il barcone si rovesciava. Ha girato per tre volte fino a quando spezzandosi al centro siamo caduti in mare.

Sto andando giù, proprio in questo momento. Io non ho mai nuotato, e anche se ci provassi i miei polmoni sono già pieni d'acqua e non riesco ad andare su. Sto soffocando. Il respiro viene meno. Provo a girarmi per vedere qualcosa, davanti a me trovo il mio “white man”. Lui è agitato, molto agitato. Perché non riesce a tornare in superficie. Nell'istante che incrocia il mio sguardo si calma. Mi guarda, e sento che mi chiama “piccolo clandestino” accompagnato da mille bolle fuoriuscite dalla sua bocca. Mi fissa ancora, e lo vedo piangere. Provo qualcosa nel mio cuore. Mi allungo e in qualche maniera provo a spostarmi nell'acqua verso di lui. Quando lo raggiungo, lui afferra la mia mano e io lo porto sul mio petto per abbracciarlo. Ancora piange. Lo

stringo forte per fargli sentire il mio amore per lui. In quel momento sento un calore immenso dentro di me. Sposto il mio sguardo a destra. C'è Merhawi che mi saluta e si allontana con la sua bicicletta, correndo. Lo invito a scappare da questo mare. Lui alza le mani, in segno di vittoria. Giro gli occhi a sinistra, tenendo più che posso, stretto a me, il mio white man. Papà, Mamma e Natnael sono lì, in fondo al mare, circondati da una luce accecante. Il mio cuore batte forte, felice di vederli ma senza comprendere il motivo del perché la mia famiglia si trovi nelle profondità del Mediterraneo. Sussurro: "Papà". Mi sorride, come ha sempre fatto, guardandomi negli occhi.

"Figlio mio, adesso puoi venire a casa con noi". Vedo che mi tende la mano amorevole. Guardo white man, si è addormentato nel mio abbraccio. Allungo a mia volta la mano e prendo quella di papà. Mentre salgo verso una luce, accompagnato da tutta la mia famiglia, guardo giù. Vedo un ragazzino abbracciare un uomo bianco sul fondo del mare e accanto a lui, poggiato sulla sabbia, c'è un vecchio quaderno con la copertina verde.